

LE ORIGINI MERIDIONALI DEL SINDACALISMO RIVOLUZIONARIO IN ITALIA*

Giorgio Volpe

La generazione degli anni Novanta. Lo sciopero generale del 1904 segna il debutto ufficiale del sindacalismo rivoluzionario in Italia, ma è necessario andare più indietro nel tempo per rintracciarne le origini. Come la maggior parte dei movimenti politici, anch'esso, prima di riuscire a darsi una struttura organizzativa e a costruire un solido impianto teorico, fu contrassegnato da una fase embrionale che ne condizionò gli sviluppi.

Nell'affrontare il problema delle «origini politiche» di tale movimento, il primo dato che balza agli occhi è la provenienza meridionale, campana in particolare, della maggior parte dei suoi esponenti: Arturo Labriola ed Ernesto Cesare Longobardi nacquero a Napoli, Enrico Leone a Pietramelara (Ce), Sergio Panunzio a Molfetta (Ba), Agostino Lanzillo e Paolo Mantica a Reggio Calabria, Walter Mocchi e Nicola Trevisonno, rispettivamente nati a Torino e a Civitacampomarano (Cb), giovanissimi si trasferirono a Napoli. Ad essi possiamo aggiungere anche altre figure non di primissimo piano, ugualmente tutte meridionali: Silvano Fasulo, Roberto Forges Davanzati, Eugenio Guarino, Stefano Bartolotta, Focione Vakalopoulos.

Oltre alla comune provenienza geografica, i sindacalisti rivoluzionari italiani appartengono *quasi* tutti alla stessa generazione: Mocchi era del 1871, Labriola e Bartolotta del 1873, Guarino, Leone, Longobardi e Trevisonno del 1875, Fasulo e Mantica del 1878, Vakalopoulos e Forges Davanzati del 1880, Panunzio e Lanzillo del 1886. L'omogeneità del dato anagrafico risulta ancora più interessante se riferita al contesto politico nazionale. I sindacalisti napoletani rappresentavano infatti un nuovo «tipo-politico»: cittadino italiano sin dalla nascita, militante già in giovanissima età ed iscritto ad un moderno partito di massa. Anche in una formazione giovane come il Psi, essi marcavano una netta differenza all'interno della dirigenza: basta confrontare l'anno di nascita

* Vorrei ringraziare il prof. Francesco Barbagallo che ha seguito ed incoraggiato le mie ricerche sul sindacalismo rivoluzionario, durante gli anni del mio dottorato, fornendomi preziosi consigli ed indicazioni. Il presente saggio è da intendersi come il primo frutto di tale lavoro, finalizzato alla realizzazione di una monografia sulla storia del sindacalismo rivoluzionario in Italia.

di Labriola (1873) o Leone (1875) con quello di Ferri (1856) e Turati (1857) per rendersene conto. Il suo carattere giovanile indubbiamente ebbe un peso nella definizione degli strumenti e degli obiettivi politici del sindacalismo, contribuendo a renderlo la componente più aggressiva del Psi e, conseguentemente, quella destinata a vivere più trasformazioni.

L'anomalia, rilevata sul piano anagrafico, risulta confermata anche dal punto di vista sociale: il futuro gruppo dirigente sindacalista era interamente d'estrazione borghese. In questo caso il carattere di discontinuità viene fornito dal contesto geografico di provenienza, giacché la classe politica meridionale, generalmente, era espressione della grande proprietà terriera. Limitando l'analisi ai maggiori esponenti del movimento, emerge un ritratto d'insieme abbastanza uniforme: Longobardi era di «famiglia agiata e rispettabile sotto ogni aspetto»¹; il padre di Mocchi, cav. Luigi, era un maggiore in posizione ausiliaria; Labriola e Leone, invece, avevano origini più umili: il primo era figlio di un incisore di tartarughe e coralli, mentre i genitori del secondo si trasferirono a Napoli avviando prima un negozio di carboni e commestibili e poi una locanda; i genitori di Panunzio, infine, «appartengono a due famiglie [...] di agiatissima condizione economica e ricche di interessi culturali»².

Quasi a fare da *pendant* a quanto è stato detto finora è il dato sull'alto livello d'istruzione: Longobardi conseguì la laurea in lingue e letterature straniere, mentre Labriola, Leone e Panunzio s'iscrissero a giurisprudenza. Quest'ultima informazione appare particolarmente significativa, se si considerano alcuni dei docenti che allora insegnavano alla Facoltà di legge di Napoli: Giovanni Bovio, Francesco Saverio Nitti, Enrico De Marinis e, per un breve periodo, Maffeo Pantaleoni. Tutte personalità che esercitarono una forte influenza sui giovani socialisti napoletani e contribuirono a determinarne la specifica «via al socialismo», sia da un punto di vista teorico-economico (marginalismo di Pantaleoni), che propriamente politico (repubblicanesimo di Bovio). Non a caso i loro corsi non erano seguiti solo da chi fra i sindacalisti era iscritto all'ateneo, come ad esempio Labriola, di cui si scrive: «attende agli studi di giurisprudenza e particolarmente a quelli di sociologia e di economia politica nei quali è discepolo benvisto del professor Francesco Saverio Nitti»³, ma anche da personaggi come Mocchi che, pur iscritto alla scuola d'applicazione per ingegneri, «si dette a seguire i corsi di economia politica»⁴. Che i giovani socialisti napoletani fossero per la maggior parte iscritti all'università, inoltre,

¹ Archivio centrale dello Stato, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di pubblica sicurezza, Direzione affari generali e riservati, Casellario politico centrale* (d'ora in poi ACS, CPC), «Longobardi Ernesto Cesare», scheda biografica.

² S. Nistri De Angelis, *Sergio Panunzio: quarant'anni di sindacalismo*, Firenze, Centro editoriale toscano, 1990, p. 24.

³ ACS, CPC, «Labriola Arturo», scheda biografica.

⁴ ACS, CPC, «Mocchi Walter», nota del 4 febbraio 1894.

risulta particolarmente interessante ai fini della ricostruzione della loro attività politica e del significato che essa assunse nel contesto nazionale. Le prime esperienze di lotta dei futuri sindacalisti furono condotte all'università; era lì che, per dirla con Labriola, essi conducevano il loro «tirocinio all'agitazione politica»⁵ durante i movimentati anni Novanta del XIX secolo. Fu così che essi presero parte, inizialmente, al più ampio processo di massificazione e democratizzazione della vita politico-sociale del paese, di cui i moti universitari rappresentarono un capitolo significativo.

Sulla base dei cenni biografici fin qui forniti, si può dire che la generazione a cui appartengono i sindacalisti rivoluzionari italiani riassume in sé i tratti dello scontro allora in atto fra le istanze di ampliamento delle basi sociali su cui poggiava lo Stato e la risposta autoritaria che ad esse fu data dal governo. Quest'ultima, in particolare, lasciò un segno profondo nelle coscienze dei giovani socialisti napoletani, contribuendo in maniera decisiva a orientarli verso posizioni rivoluzionarie all'interno del Psi. Il nesso fra il contesto economico-sociale meridionale e lo sviluppo del sindacalismo rivoluzionario in Italia appare non trascurabile, né tanto meno casuale; per comprendere, tuttavia, se ai riscontri ottenuti sul piano *culturale* sia corrisposta un'effettiva collaborazione di tipo *politico*, è necessario scendere a un livello più profondo di analisi. A tal fine, appare particolarmente indicato un approccio *prosopografico*, grazie al quale ricostruire l'attività politica dei futuri sindacalisti sin dagli albori, cercando di comprenderne le ragioni e le dinamiche di fondo.

I primordi del sindacalismo in Italia ebbero come scenario la Napoli di fine Ottocento: una realtà dura, segnata dall'arretratezza produttiva e dall'incapacità amministrativa di una pessima classe politica⁶. Naturalmente è impensabile che un contesto del genere non avesse peso nel determinare le sorti politiche del gruppo sindacalista napoletano. Ciò appare evidente sin dal momento iniziale della scelta dell'attivismo politico, che si configura come un tentativo di reazione all'arretratezza socio-economica:

Fra il 1880 e il 1895 – scrive Labriola – Napoli, con le sue grandi miserie materiali, brulicante di pidocchi, di *scugnizzi*, di camorristi e di prostitute, e con le sue grandi miserie morali [...] sorridente di sole e purulenta di piaghe, era un invito permanente a rivoltarsi, ad insorgere, a levarsi contro tutti. Come ammettere quella *realità*? Come pensare di farsi *conservatore* di quell'ordine di cose?⁷

Il sottosviluppo economico-sociale si rifletteva nella politica, riducendo, per semplificazione, i vari orientamenti a macroscopiche differenze: «Essere repub-

⁵ A. Labriola, *Spiegazioni a me stesso*, Edizioni centro studi sociali, Napoli, 1945, p. 19.

⁶ Cfr. F. Barbagallo, *Stato, Parlamento e lotte politico-sociali nel Mezzogiorno 1900-1914*, Napoli, Arte Tipografica, 1976, p. 70.

⁷ Labriola, *Spiegazioni a me stesso*, cit., p. 18.

blicano, socialista o anarchico era su per giú lo stesso affare»⁸. Non sorprende, dunque, soprattutto se si considera l'allora contenuto sviluppo del socialismo anche a livello nazionale, se per molti socialisti napoletani il primo approdo politico fu rappresentato dal movimento repubblicano, meglio attrezzato ad intercettare la voglia di cambiamento in città.

La prima notizia rinvenibile nel curriculum politico di Labriola, infatti, è legata alle vicende del circolo «Giorgio Imbriani»⁹, aderente alla rete delle «Società affratellate». Nonostante le sue dimensioni ridotte (30 soci) e la sua vita breve, la vicenda del circolo appare comunque interessante per la biografia del giovanissimo socialista napoletano, poiché testimonia l'ambiente politico in cui egli si formò e costituisce la prima traccia della sua collaborazione con Luigi Alfani, con il quale avrà a contendersi la *leadership* popolare del movimento socialista napoletano. Dal punto di vista teorico-politico, il programma, da un lato, affermava l'obiettivo repubblicano-intransigente della sua azione, dall'altro, legava il piano dell'analisi economica a quello politico, lasciando così intravedere il futuro sviluppo socialista:

Mentre la grande scuola classica politica italiana ha in ultimo dimostrato come necessità del pensiero e della storia lo *stato laico nazionale con forma repubblicana*, oggi appunto gli studi progrediti, riconoscendo l'impossibilità di poter separare la questione economica dalla politica, affermano nelle presenti condizioni del vivere la necessità immediata dello stato nuovo, per la risoluzione della questione sociale. Questo nuovo stato, a cui riuscirà la nuova rivoluzione, non più *fine a sé stesso* ma *mezzo* per la

⁸ Ivi, p. 19.

⁹ Nella scheda informativa dedicata al circolo si legge: «Data costituzione: 28 agosto 1888; Sede: vico Candelora 24; Colore politico: repubblicano intransigente. Cariche: Ferrara Carlo, Cuccurullo Luigi, Grimaldi Antonio: triumviri; Di Gennaro Vincenzo: segretario; Procaccini Spartaco: vessilifero; Bevilacqua Eugenio: cassiere. Nell'anno seguente, 1889 [settembre], si cercò di richiamare a nuova vita il circolo e rinvigorirlo su nuove basi. Perché vi potessero essere ammessi tutti i repubblicani e i socialisti, di qualsiasi età, lasciò la sua antica qualifica di giovanile. Principali promotori di questo risveglio furono: De Marinis Enrico e Guarino Pasquale, ai quali si unirono, per formare la commissione riordinatrice: Alfani Luigi, Fasulisi Paolo, e Vincenzo Baldini. Il De Marinis volle che il circolo avesse un programma repubblicano socialista. Furono eletti componenti il consiglio direttivo: Guarino Pasquale, Garibaldi Placella, De Marinis Enrico, Pantaleone Gennaro, Vastarella Vincenzo, Di Liberti Salvatore segretario, Labriola Arturo cassiere, Tiralongo Salvatore e Baldino Baldino Vincenzo vessiliferi» (Archivio di Stato di Napoli, *Questura di Napoli, Gabinetto*, I parte [d'ora in poi ASN, *GQ*, I], f. 89, «Circolo Imbriani», prospetto informativo). Inoltre, nella scheda biografica di Labriola, si legge: «Esordì nel 1888 affiliandosi prima al partito repubblicano; e benché quindicenne, pure, partecipando a tutte le riunioni e dimostrazioni di piazza, non tardò a farsi notare per il suo contegno irriverente e turbolento»; ed ancora: «Si iscrive al circolo giovanile «Giorgio Imbriani» di tendenza repubblicano-intransigente, che promuove a Napoli l'agitazione per protestare contro la venuta in Italia dell'imperatore di Germania, che in un ordine del giorno, votato, chiamò il masnadiero del Nord» (ACS, *CPC*, «Labriola Arturo», scheda biografica).

trasformazione intellettuale, morale ed economica della società, è lo stato popolare di Giuseppe Mazzini, è lo stato laico nazionale con forma repubblicana ultimo termine [...] del nostro ordinamento politico¹⁰.

Negli stessi anni ritroviamo il nome di Labriola anche in altri sodalizi d'orientamento repubblicano-intransigente: «Operaio emancipato»¹¹ (1889) ed «Emancipazione sociale»¹² (1890), ma bisogna attendere ancora per vedere il suo nome affiancato a quello di altri esponenti del futuro sindacalismo italiano. Nel marzo del 1891 nacque, per iniziativa di Giovanni Bovio, il «Circolo universitario repubblicano-socialista»¹³, a cui aderirono tra gli altri: Arturo Labriola¹⁴, Luigi Alfani, Paolo Mantica, Eugenio Guarino, Arturo Verneau ed Ettore Croce¹⁵. Il circolo segnò un'importante differenza rispetto alle precedenti esperienze, sin dalla sua denominazione: l'azione politica non era più limitata all'ambito istituzionale, ma mirava ad incidere sul piano sociale, attraverso la

¹⁰ Cfr. ASN, *GQ*, I, f. 89, «Circolo Imbriani».

¹¹ Cfr. ASN, *GQ*, I, f. 96, «Circolo Operaio emancipato».

¹² Prima di assumere tale denominazione, il circolo era intitolato «Circolo collettivista» ed era animato dal solito De Marinis. Cfr. ASN, *GQ*, I, ff. 80 e 82, «Emancipazione sociale», prospetto informativo.

¹³ Dal prospetto informativo: «Data fondazione: 9 marzo 1891; Sede in Vico Nunzio 6; Consiglio direttivo: Croce Ettore, Dalema Giovanni, Martino Fioretto (triumviri), Miceli Giovanni (presidente di assemblea), Mantica Paolo (vessilifero), Abate Eduardo (cassiere); Scopo: è quello di tener desta e propagare tra la gioventú universitaria l'idea repubblicana, di concorrere con tutti gli altri sodalizi repubblicani alla maturazione dei propri ideali, affermando che tutte le teorie del socialismo-collettivista possano avere la loro legalizzazione sotto lo stato repubblicano. Si propone ancora di tenere viva l'agitazione per l'Italia irredenta. Procede in tutte le questioni d'accordo con l'altro circolo socialista-repubblicano "Gioventú operosa" al quale partecipano la maggioranza dei suoi soci e con essa è consociata con la Società affratellate di Roma. [...] È un sodalizio pericoloso per l'ordine pubblico non soltanto per le proprie azioni a cui s'informa e le aspirazioni a cui tende, ma per la giovanile avventatezza dei soci. Ad esso si devono in gran parte le agitazioni politiche, che si vanno qui verificando da un anno a questa parte nonché gli sporadici disordini che avvengono nella R. Università. E i suoi principi politici sono così spinti che l'anno scorso si associò al movimento degli anarchici pel 1º maggio e quest'anno si preparano a far lo stesso» (ASN, *GQ*, I, f. 104, «Circolo universitario repubblicano-socialista», prospetto informativo).

¹⁴ In realtà, Labriola non era ancora iscritto all'università, ma nel suo fascicolo personale si apprende che: «Nel 1891, ancorché fosse studente liceale, promosso tra gli studenti universitari l'istituzione di un circolo, a cui fu dato il nome di Repubblicano-socialista, su proposta sostenuta specialmente da lui, che dichiarava essere la repubblica il mezzo necessario per raggiungere l'egualianza e la giustizia sociale» (ACS, *CPC*, «Labriola Arturo», scheda biografica).

¹⁵ Dal fascicolo personale: «espulso dall'Università dopo le agitazioni dell'anno precedente e riammesso grazie agli uffici di Bovio» (Archivio di Stato di Napoli, *Questura di Napoli, Gabinetto*, II parte [d'ora in poi ASN, *GQ*, II], Schedario soversivi, «Croce Ettore», scheda biografica).

modificazione dei rapporti di produzione. Nei documenti del circolo si parlava chiaramente di emancipazione del proletariato, di superamento del concetto di «egualanza politica» a favore di quello di «egualanza sociale», di collettivizzazione. Le differenze non riguardavano unicamente l'aspetto teorico, ma si ripercuotevano anche sul piano tattico della lotta: per la prima volta si tentò di uscire fuori dall'ambito borghese e instaurare un legame fra gli studenti e il proletariato.

Sempre su iniziativa di Alfani e Labriola, nell'ottobre dello stesso anno nacque «Gioventù operosa»¹⁶, che raggiunse la quota di 87 iscritti¹⁷ ed ebbe come organo di stampa il «Tirteo» (direttore Pasquale Mollica). La dinamica che portò alla nascita del sodalizio appare tipica del frastagliato clima politico in città: «sotto come centro di agitazione anti-legalitaria contro altro circolo radicale evoluzionista legalitario, che altri giovani, ossequienti allo indirizzo dell'onorevole Bovio, intendono di fondare»¹⁸. Pochi mesi dopo l'esperienza del «Circolo universitario», dunque, la posizione repubblicano-legalitaria e quella socialista apparivano incompatibili ed inutili i tentativi di riconciliazione operati da Bovio. Il programma politico di «Gioventù operosa»¹⁹, pur non distaccandosi eccessivamente da quello del «Circolo repubblicano-socialista», sottolineava con maggiore insistenza il carattere anti-legalitario dell'azione politica e la necessità della riappropriazione dei mezzi di produzione. Nel *Patto sociale* del gruppo, opera di Labriola, risulta ormai palese l'impostazione marxista nella lettura dei processi sociali:

Il Circolo considera che la presente forma politica dello Stato non è che la organizzazione della classe borghese allo scopo di dominare e sfruttare la massa produttiva; considera che fino a quando i mezzi di produzione [...] saranno proprietà esclusiva

¹⁶ Dal prospetto informativo: «Denominazione: Circolo socialista-repubblicano «Gioventù operosa»; Sede: vico Nunzio 6; Data fondazione: 12 ottobre 1891; Scopo: ha per fine l'emancipazione politica ed economica del popolo e più particolarmente si propone, come fini immediati, la propaganda delle idee socialiste-repubblicane, mediante conferenze, libri, comizi, pubbliche commemorazioni e diffusione di stampati e la mutua assistenza e reciproca difesa dei diritti dei socii. Prevede l'accordo col Circolo universitario repubblicano-socialista col quale ha in comune gran parte dei soci ed è con esso confederato con le Società affratellate di Roma; Consiglio direttivo: Luigi Alfani, Nicola Striani, Ettore Croce, Arturo Labriola e Giuseppe Montuosi; Annottazioni: è un circolo supremamente pericoloso. Nel suo patto sociale è apertamente dichiarato che l'azione vera del partito socialista-repubblicano debba consistere in una coraggiosa agitazione antilegalitaria e che i poteri pubblici, oggi costituiti in Italia, debbono avere da esso nessuna considerazione di sorta» (ASN, *GQ*, I, f. 88, «Gioventù operosa», prospetto informativo).

¹⁷ Oltre ai citati Alfani e Labriola, sfogliando l'elenco degli iscritti si ritrovano i nomi di Nicola Trevisonno, Bernardo Plati, Eduardo Colagrande, Ismaele Scilimati, Francesco Forgione, Guglielmo Biondi, Eugenio Guarino e Arturo Verneau.

¹⁸ ASN, *GQ*, II, Schedario soversivi, «Labriola Arturo», nota del 29 agosto 1894.

¹⁹ Cfr. ASN, *GQ*, I, f. 88, «Gioventù operosa».

della classe dominante, la produzione tutta e quindi le esistenze, la libertà ed il guadagno dei lavoratori saranno sempre in arbitrio della convenienza dei capitalisti [...]. Dichiara in partenza *la questione economica come base sostanziale della questione sociale*. Ritiene base ai moderni privilegi politici tutti i privilegi derivanti dalla presente forma di proprietà individuale. Accetta come periodi transitori tutte le forme politiche di stato a base di assoluta sovranità popolare fino a che la progressiva trasformazione delle proprietà private in proprietà collettive non abbia assicurato tale un'egualianza economica alla Società da dare come riflesso una forma di stato libera ed equalitaria e si dichiara Circolo socialista-repubblicano perché in base alle supposte premesse, esso abbraccia intere le teorie del socialismo repubblicano e mira alla legalizzazione del medesimo in una vera repubblica²⁰.

In linea con la tendenza generale all'innalzamento del conflitto di classe, l'iniziale posizione repubblicana lasciava progressivamente il posto a una visione socialista *tout-court*. L'obiettivo repubblicano veniva riassorbito nella prospettiva più ampia del socialismo, trasformandosi in una tappa del percorso di emancipazione del proletariato e contribuendo così a determinare il peculiare repubblicanesimo dei socialisti napoletani:

Sappiamo anche noi che la repubblica non è che una forma di governo, sappiamo anche noi che molto dipende in essa dalla virtù e dal sapere degli uomini, ma essa è pur sempre il primo passo sulla via della libertà necessaria per procedere oltre. La repubblica per noi è mezzo a tutte le massime trasformazioni sociali, non fine²¹.

La nuova posizione dei socialisti-repubblicani partenopei fu ufficializzata al XVIII Congresso delle «Società affratellate», svoltosi a Palermo tra il 26 ed il 29 maggio²². In quell'occasione Labriola ed Alfani, in qualità di rappresentanti del «Circolo Gioventú operosa», ribadirono l'inscindibilità della forma repubblicana dalla questione sociale e la necessità che i partiti repubblicani conservassero le migliori relazioni possibili con i partiti socialisti. I tempi sembravano, dunque, maturi affinché i socialisti napoletani rompessero gli indulgi e iniziassero un nuovo percorso politico, lasciandosi alle spalle le esperienze dei gruppi repubblicani. Il segnale che essi attendevano a livello nazionale non tardò ad arrivare: il 14 ed il 15 agosto nacque a Genova il Partito dei lavoratori italiani, il 17 Labriola divenne corrispondente da Napoli per «Lotta di classe» (diretto da Camillo Prampolini)²³. Tale evento, però, non risolse i problemi del socialismo napoletano. Esso continuava a distinguersi per il suo carattere fluido: la mancanza di unità, a fronte del fiorire di svariati gruppi politici, era

²⁰ *Ibidem*. Il corsivo è mio.

²¹ *Ibidem*.

²² F. Pedone, *Novant'anni di pensiero ed azione socialista attraverso i congressi del PSI*, vol. I, 1892-1914, Venezia, Marsilio, 1983, pp. 61-62.

²³ Cfr. ASN, *GQ*, II, Schedario sovversivi, «Labriola Arturo», nota del 17 agosto 1892.

il segno tipico della fase espansiva di un movimento non ancora stabile, la cui azione era resa ancor più difficile dai ripetuti arresti dei suoi esponenti.

Il primo dei gruppi nati nel 1893 fu l'«Associazione collettivista»²⁴, seguita nell'aprile dal «Circolo socialista napoletano» (sezione del Partito dei lavoratori italiani)²⁵ di Alfani²⁶ e Labriola. A riprova del collegamento ormai instauratosi tra Napoli e il Comitato centrale di Milano, il programma del circolo, redatto da Labriola, riprese fedelmente quello del Partito dei lavoratori stilato a Genova. Dal punto di vista pratico, oltre all'ormai immancabile manifestazione del 1º maggio e al consueto seguito di denunce ed arresti, il «Circolo socialista napoletano» fu protagonista, insieme alle altre realtà del socialismo napoletano, delle agitazioni per l'eccidio di Aigues-Mortes (Francia)²⁷. Manifestazioni del genere si verificarono in diverse città italiane, ma a Napoli si raggiunse un livello di scontro senza eguali, aggravato dall'uccisione di diversi manifestanti, fra cui un ragazzo di tredici anni, Nunzio De Matteis, colpito al collo e al ventre da un sottufficiale dei carabinieri²⁸. Complice la concomitanza con uno sciopero di vetturini, in cui si infiltrarono elementi della malavita cittadina, il 27 agosto andò in scena a Napoli una vera e propria guerriglia urbana; per rendersene conto, basta leggere i documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Napoli:

²⁴ Cfr. ASN, *GQ*, I, «Associazione collettivista»; A. Alosco, *Radicali repubblicani e socialisti: a Napoli e nel Mezzogiorno tra Otto e Novecento 1890-1902*, Manduria, Lacaita, 1996, pp. 17-18.

²⁵ Dal prospetto informativo: «Denominazione della Società quale risulta dallo Statuto sociale: Circolo socialista napoletano (Partito dei lavoratori italiani); Sede della società: vico Canalone a Forcella 24; Data della fondazione: aprile 1893; Scopo della società e principii politici ai quali s'informa o tende: propagare le teorie socialiste di Marx; Consiglio direttivo ed altri capi influenti della società: Alfani e Labriola (promotori), Alfonso Lista (presidente); Colore politico dei membri: repubblicani, socialisti ed anarchici; Numero dei soci effettivi: 60» (ASN, *GQ*, I, f. 85, «Circolo socialista napoletano», prospetto informativo).

²⁶ Dal fascicolo personale si apprende che: «Alfani si adopera per costituire un altro circolo dal titolo "Socialista napoletano", ma, avuta la nomina di rappresentante in Napoli del partito socialista dei lavoratori, abbandonò quell'impresa, facendosi promotore di un "Fascio dei lavoratori" nel quale raccolse gli elementi più torbidi del socialismo e dell'anarchia per combattere quelle istituzioni» (ASN, *GQ*, II, Schedario sovversivi, «Alfani Luigi», scheda biografica). A riprova della creazione del Fascio, anche un articolo pubblicato sul «Roma» del 15 aprile che ne dà l'annuncio.

²⁷ Il 17 agosto del 1893, la cittadina di Aigues-Mortes fu teatro di un feroce scontro tra operai francesi ed italiani impiegati nelle saline di Peccais, con numerosi morti da parte italiana. Cfr. E. Barnabà, *Morte agli italiani!*, Roma, Infinito, 2008.

²⁸ Oltre al fascicolo ASN, *GQ*, I, f. 183, «Avvenimenti e disordini del 25 agosto 1893», per la ricostruzione degli scontri avvenuti a Napoli, si veda: M. Marmo, *Il proletariato industriale a Napoli in età liberale*, Napoli, Guida, 1978, pp. 96-104; G. Aragno, *Siete piccini perché siete in ginocchio*, Roma, Bulzoni, 1989, pp. 45-46; F. Barbagallo, *Storia della camorra*, Roma-Bari, Laterza, 2010, pp. 62-65.

L'azione dei socialisti rivoluzionari ed anarchici non si è limitata agli incitamenti dé tumulti e della sommossa col mezzo della stampa; ma senza tema di smentita si può altresì affermare che l'opera loro sia stata ancora precipua nell'incitare a voce, col l'esempio ed anche con denaro le masse incoscienti degli operai disoccupati e dé monelli alla resistenza contro Funzionari ed agenti della Forza pubblica e nel promuovere atti di vandalismo con devastazione di un centinaio di vetrine di negozi, di migliaia di fanali della pubblica illuminazione, di ben 27 vetture di tramway ed un'altra ventina di vetture degli omnibus, cagionando un danno complessivo di oltre mezzo milione di lire!²⁹

A seguito degli scontri furono arrestati Alberto Garibaldi Placella, Giovanni Bergamasco, Luigi Landolfo, Alfonso Lista, Alfonso Oliva, Arturo Labriola e Vincenzo Virgilio, mentre Alfani si diede alla latitanza. Il grado di violenza degli scontri raggiunto a Napoli dimostra quanto la questione sociale in città fosse esplosiva e lontana dall'essere risolta: gli arresti, difatti, non fermarono il movimento socialista napoletano, che ben presto si riorganizzò, riuscendo anche ad essere presente con una sua delegazione (composta da Enrico De Marinis, Luigi Alfani, Arturo Labriola e Pasquale Guarino) al II Congresso nazionale del Partito socialista italiano, svoltosi a Bologna tra l'8 e il 9 settembre. Agli inizi di ottobre si assisté a un ulteriore riassetto fra i gruppi socialisti in città. In previsione delle agitazioni nazionali per la temuta soppressione dei Fasci siciliani, annunciate dal Comitato centrale del partito, fu indetta una riunione organizzativa, in cui fu deciso di creare un «Fascio dei lavoratori»: «vero centro delle future agitazioni operaie»³⁰, ove far confluire le diverse associazioni ascritte al Psi. Nonostante le buone intenzioni iniziali e l'approvazione di un breve statuto, il progetto naufragò dopo neanche un mese di vita: il gruppo dell'«Associazione collettivista» (Enrico De Marinis, Ettore Croce e Pietro Casilli) entrò in conflitto con l'Alfani, probabilmente a causa di un problema relativo alla gestione del potere internamente al «Fascio»³¹. Alfani, infatti, aveva già fondato un «Fascio dei lavoratori» (sezione italiana del Partito socialista dei lavoratori italiani) nell'aprile dello stesso anno³², ma le sue vicende giudiziarie e il susseguirsi rapido delle agitazioni, con i conseguenti periodi di latitanza,

²⁹ ASN, *GQ*, I, f. 85, «Circolo socialista napoletano», nota del 27 agosto 1893.

³⁰ ASN, *GQ*, I, f. 86 bis, «Fascio dei lavoratori», nota del 7 luglio 1893.

³¹ A tal riguardo: «De Marinis, Lista, Croce ed altri, col consenso del Sig. Casilli hanno organizzato, trovandosi in discordia col noto Alfani, la formazione di un nuovo circolo che s'intitolerà "Figli del lavoro"» (ASN, *GQ*, I, f. 86 bis, «Fascio dei lavoratori», nota del 28 ottobre 1893). Una prova indiretta della rottura fra i due gruppi è contenuta in un'altra nota, del 12 novembre 1893, in cui s'informa che «il Fascio non tiene più riunioni a vico Canalone a S. Maria la Nova perché Casilli non gli permette più di farle lì».

³² Per la ricostruzione della complessa vicenda del «Fascio dei lavoratori» rimando ad Aragno, *Siete piccini perché siete in ginocchio*, cit.

dovettero far sí che la sua opera procedesse a singhiozzo³³. Dal punto di vista teorico-politico il «Fascio» non rappresentò una grossa novità. Seguendo l'impostazione socialdemocratica di Erfurt del 1891, ripresa anche dal Psi, il suo programma fu concepito in due parti: la prima, denominata «programma generale e finale», relativa alla «socializzazione della proprietà»; la seconda, «programma speciale ed immediato», riguardante le misure migliorative per la vita dei lavoratori³⁴. Sotto l'aspetto sindacale, invece, il «Fascio» segnò un passo in avanti per lo sviluppo delle lotte sociali in Campania: fino ad allora le organizzazioni dei lavoratori erano state di piccole dimensioni e frammentate, mentre esso rappresentò il primo tentativo significativo di coordinamento fra le diverse categorie di settore³⁵.

L'ondata repressiva dei Fasci siciliani ordinata dal terzo governo Crispi e la condanna di Alfani a tre mesi di carcere, ovviamente, ebbero un effetto dirompente sul mondo socialista napoletano, modificandone gli equilibri. In pochi giorni si assisté ad un confuso rimescolamento delle carte: il 28 novembre fu fondato il «Fascio dei lavoratori solidale alla Sicilia», diretto da Arturo Verneau e di cui rimangono poche tracce³⁶; ai primi di dicembre l'«Associazione collettivista» approvò la fusione con il «Fascio dei lavoratori», affidando la presidenza ad Alfonso Lista³⁷; l'11 dicembre De Felice Giuffrida, *leader* dei Fasci siciliani, arrivò a Napoli per sensibilizzare i socialisti napoletani alla causa siciliana e per invitarli all'unità³⁸; il 15 il «Circolo socialista napoletano» si sciolse, ritenendosi un surrogato del «Fascio dei lavoratori»³⁹; il 22 venne creata la «Federazione

³³ Solo così si può spiegare l'anomalia riscontrabile nella distribuzione dei documenti relativi al «Fascio», conservati all'ASN: una piccola parte risale ad aprile-maggio, segue una lunga pausa fino ad ottobre, momento in cui le note della questura riprendono in maniera costante e durano fino al suo scioglimento. In tal senso deve ritenersi errata la datazione proposta da Alosco che fa risalire la nascita del Fascio all'8 ottobre 1893. Cfr. Alosco, *Radicali repubblicani e socialisti: a Napoli e nel Mezzogiorno tra Otto e Novecento 1890-1902*, cit., pp. 19-20.

³⁴ Cfr. ASN, *GQ*, I, f. 86 bis, «Fascio dei lavoratori».

³⁵ Gli iscritti al Fascio appartenevano alle seguenti categorie lavorative: calzolai (n. 64), falegnami (n. 42), guantai (n. 4), impiegati (n. 34), lavoratori del libro (n. 25), marmisti e scultori (n. 7), meccanici (n. 18), muratori (n. 73), orefici (n. 10), panettieri (n. 62), parrucchieri (n. 9), pittori (n. 11), sarti (n. 10), spazzini (n. 48), tagliamonti e minatori (n. 7). Cfr. ASN, *GQ*, I, f. 86 bis, «Fascio dei lavoratori».

³⁶ Cfr. ASN, *GQ*, I, f. 86 bis, «Fascio Sicilia»; Aragno, *Siete piccini perché siete in ginocchio*, cit., p. 75.

³⁷ Cfr. ASN, *GQ*, I, f. 86 bis, «Fascio dei lavoratori», nota del 9 dicembre 1893.

³⁸ Riporto alcuni passaggi significativi del suo discorso: «Ora non siamo in momenti di discussione sebbene d'azione. Bisogna non far più distinzione fra collettivisti, anarchici e socialisti; tutti sono d'accordo nel distruggere la proprietà individuale e tutti devono appartenere concordi al Fascio. [...] Riuniamoci, non facciamo due fasci: un sol corpo sia quello dei lavoratori» (ASN, *GQ*, I, f. 86 bis, «Fascio dei lavoratori», nota del 12 dicembre 1893).

³⁹ Cfr. ASN, *GQ*, I, f. 85, «Circolo socialista napoletano», nota del 15 dicembre 1893.

socialista del Mezzogiorno»⁴⁰, anello di congiunzione fra l'«Associazione collettivista» e il «Fascio dei lavoratori».

Nonostante i numerosi tentativi, il movimento socialista napoletano aveva ormai i giorni contati. In una nota della Prefettura del 10 gennaio 1894 si legge:

I cosí detti Fasci dei lavoratori costituiti in Sicilia, affermando da prima il carattere di semplici ed innocue associazioni destinate a migliorare le condizioni degli operai, hanno poi esorbitato da tali limiti e spiegato un carattere sì violento, da richiedere nell'isola da parte del Governo del Re energici e straordinari procedimenti. Tal fatto mette nell'imperiosa necessità le Autorità politiche e giudiziarie di vegliare diligentemente a che l'elemento perturbatore non si propaghi ed estenda anche nel continente con gran pericolo dell'ordine e della tranquillità pubblica. Appena associazioni consimili fossero costituite, è dovere dell'Autorità giudiziaria di esaminare se colle medesime, si sia violata la legge penale, e, nell'affermativa, reprimerle⁴¹.

Anche il tentativo di Labriola, divenuto socio, di far riprendere l'attività politica del «Fascio»⁴² risultò vano: il 12 gennaio, a seguito di uno scontro fra il comitato e 15 soci che chiedevano di vedere i conti di cassa, il consiglio direttivo dichiarò sciolto il «Fascio»⁴³. Il biennio successivo all'avvio della repressione del movimento dei «Fasci siciliani» e allo scioglimento del Psi (ottobre 1894) rappresentò un periodo di forte riflusso anche per il socialismo napoletano: gli arresti ed i processi che ne seguirono spezzarono qualunque possibilità di ripresa immediata.

Arturo Labriola fu tra i pochi che uscirono indenni dall'ondata di processi che colpí il movimento: un'eccezione tanto inaspettata, quanto interessante ai fini della ricostruzione del suo inserimento nel contesto culturale nazionale, e non solo. Basti dire che alla sua assoluzione s'interessarono personaggi del calibro di Antonio Labriola, Benedetto Croce, Francesco Saverio Nitti e che persino Friedrich Engels ne venne a conoscenza. Inizialmente, egli non fu proposto per il domicilio coatto grazie al suo temporaneo allontanamento dal «Fascio»⁴⁴; poi, però, a causa del protrarsi della sua attività politica, prima fu sospeso per un anno dai corsi universitari⁴⁵ e successivamente denunciato dal questore al presidente della «Commissione regionale pel Domicilio coatto». In seguito

⁴⁰ Cfr. ASN, *GQ*, I, f. 86 ter, «Federazione socialista del Mezzogiorno»; Aragno, *Siete piccini perché siete in ginocchio*, cit., pp. 86-87.

⁴¹ ASN, *GQ*, I, f. 86 bis, «Fascio dei lavoratori», nota del 10 gennaio 1894.

⁴² Ivi, nota dell'11 gennaio 1894.

⁴³ Ivi, nota del 12 gennaio 1894.

⁴⁴ Dal fascicolo personale di Labriola: «È vero che per personali dissidi sorti tra esso e l'Alfani, il Labriola per qualche tempo si ritirò dal Fascio, ciò che lo salvò dal processo, che colpì gli altri suoi compagni» (ASN, *GQ*, II, Schedario sovversivi, «Labriola Arturo», nota del 29 agosto 1894).

⁴⁵ Cfr. «Bollettino ufficiale del Ministero della Pubblica istruzione», 28 giugno 1894, p. 396.

alla denuncia Labriola cercò in tutti i modi di evitare la condanna, provando a mobilitare le persone più autorevoli ed influenti che conosceva o a cui poteva arrivare per interposta persona. Oltre a trovar riscontro nelle carte della Questura⁴⁶, di tali «manovre diplomatiche» si trova ampia traccia anche nei carteggi di Antonio Labriola. In una lettera del 29 settembre, in particolare, egli scrive a Benedetto Croce affinché interceda in favore del giovane socialista napoletano, restituendoci un ritratto di quest'ultimo tutt'altro che benevolo:

Questo giovanetto di 22 anni è un mezzo cachetino, non raggiunge la statura di un mezzo uomo, ed è un grande orditore di cospirazioni di bicchieri di acqua fresca al piccolo caffè De Angelis. È senza dubbio un giovane d'ingegno, amante della lettura, di una cultura molto disordinata, e di una svogliatezza veramente napoletana. In pochi anni è già stato radicale, repubblicano e socialista... [...]. È uno studente napoletano... e nient'altro, che deve aver molto declamato contro la polizia, la quale ora si vendica [...]. Anarchico non è di certo – e in tutti i casi è meno anarchico dell'on. Crispi. [...] Inoltre questo giovanetto Arturo è un pezzo che mi fu appioppato come figlio, nipote, cugino, o che so altro. Non mi è parente neanche per parte di Adamo – e suo padre l'ho visto per la prima volta quel giorno che venni a colazione da voi. [...] Voi conoscete molta gente [...]. Vedete un po' di trovar modo perché i magistrati che dovranno interrogarlo [...] aprano gli occhi su questo caso *patologico* della polizia, come del giovanetto Arturo. [...] Farete un'opera di misericordia verso una onesta famiglia, che non riesce nemmeno a capire di che diavolo sia capace o colpevole il precoce letterato. [...] Se io fossi persuaso che il Labriolino sia un cospiratore, una persona pericolosa etc. non lo raccomanderei per un'altra ragione: perché considero come un *dovere del mestiere* di chi si mette per certe vie (p. e. De Felice etc.) di subirne le conseguenze⁴⁷.

Passarono ancora diversi mesi prima che la Commissione, il 7 gennaio 1895, giungesse a proporre 18 mesi di domicilio coatto per Labriola. In questo lasso di tempo il giovane socialista napoletano si spese ancora per ricercare aiuto nelle alte sfere del mondo politico-culturale. Anche in questo caso, a rendercene conto sono le fulminanti righe scritte da Antonio Labriola, questa volta indirizzate ad Engels, in data 15 febbraio:

La Commissione Centrale non ha ancora deciso [...]. In principio mi adoperai molto per salvare questo giovinetto, pregato dal padre [...]. Un bel giorno vengo a sapere (dicembre) che a salvare Arturo si adoperavano l'ex-ministro Lacava (Giolitti) e l'ex-prefetto di Napoli Senise (tumulti dell'agosto 1893) per preghiera appunto del Nitti,

⁴⁶ Nel fascicolo personale di Labriola, si legge: «Essendo il Labriola Arturo invitato a presentarsi davanti alla Commissione esaminatrice per l'invio a domicilio coatto, questi credendolo poco opportuno al suo riguardo, si è rivolto a tutti gli amici più potenti perché il provvedimento preso dall'autorità di P. S. sia mandato respinto», in ASN, *GQ*, II, Schedario soversivi, «Labriola Arturo», nota del 25 settembre 1894.

⁴⁷ A. Labriola, *Carteggio*, vol. III, 1890-95, Napoli, Bibliopolis, 2003, pp. 462-464. L'invito a Croce fu reiterato da Labriola il 2 ottobre 1894 (ivi, p. 465).

contro del quale il medesimo Arturo l'anno scorso scrisse delle parole di fuoco per difendere specialmente Turati ed i Milanesi. Nitti fa il mestiere di denigrare il socialismo, e gode fama di confidente della polizia. INDIGNATO domandai spiegazioni a Napoli, e Arturo a rispondermi con faccia fresca: che lui era diventato nel frattempo amico protetto del Nitti (camorra!), che questi è un perfetto *galantuomo*⁴⁸.

Due giorni prima che tale lettera venisse scritta, però, Arturo Labriola era stato assolto dalla Commissione d'appello. Quest'ultima, ascoltate le testimonianze in favore dell'imputato⁴⁹, stabilì che: «Dai fatti specifici contenuti nella denuncia del Questore è risultato essere il Labriola fervente propagatore di teorie socialiste, tuttavia è risultato dubbio, che esse costituiscano la deliberata manifestazione di sovvertire con vie di fatto gli ordinamenti sociali»⁵⁰.

Il vuoto di potere venutosi a creare all'interno del movimento socialista napoletano in seguito agli arresti permise a Labriola di aumentare la sua visibilità politica a livello nazionale e la sua influenza all'interno del socialismo partenopeo. La prima occasione per mettersi in mostra gli fu fornita dal III Congresso del Psi e dal correlato dibattito intorno ai modi di organizzazione del partito. Pochi giorni prima dell'assemblea, infatti, Labriola pubblicò un articolo su «Critica sociale» in cui esprimeva, in opposizione a Turati, la sua contrarietà all'alleanza con i radicali⁵¹. Una posizione intransigente, dunque, che Labriola ebbe modo di sostenere di persona a Parma, il 13 gennaio 1895. Sebbene il congresso fosse clandestino e l'elenco dei partecipanti non pubblico⁵², si può ritenere con sufficiente sicurezza che Labriola fu presente. Il primo indizio per sostenere ciò è contenuto nel «fascicolo personale» del giovane socialista napoletano, in una nota risalente allo stesso giorno del Congresso: «Labriola va al congresso socialista di Roma, quale rappresentante della provincia di

⁴⁸ Ivi, pp. 516-517.

⁴⁹ Nel resoconto del processo stilato dalla Questura si legge: «i professori Giacomo Barzellotti, Giuseppe Semola, Angelo Zuccarelli hanno affermato l'assiduità allo studio e l'intelligenza sveglia del Labriola; il cav. Emanuele Pisani, segretario capo della R. Università di Napoli, ha detto di aver fatto al Labriola un amorevole ammonimento quando, per aver preso parte ai tumulti nello scorso anno venne dal Consiglio accademico espulso da tutte le Università del Regno, il sig. Grassi Giovanni, capo sala della Biblioteca nazionale di Napoli, ha deposto sull'assiduità di lui nel frequentare la biblioteca; e finalmente l'on. Carlo Altobelli, l'avv. Mario Magliano deponendo sulle sue idee politiche, lo hanno qualificato socialista evoluzionista della scuola di Carlo Marx, e rifuggente quindi da qualsiasi violenza» (ASN, *GQ*, II, Schedario soversivi, «Labriola Arturo», nota del 9 febbraio 1895).

⁵⁰ Ivi, nota del 22 febbraio 1895.

⁵¹ A. Labriola, *Le future elezioni e la tattica del partito socialista*, in «Critica sociale», n. 1, 1° gennaio 1895, pp. 1-2.

⁵² Nei resoconti della stampa socialista il numero dei partecipanti oscillò fra i 64 («Lotta di classe») e i 59 («Critica sociale»). Per quanto riguarda il Congresso, si veda Pedone, *Novant'anni di pensiero ed azione socialista attraverso i congressi del PSI*, vol. I, cit., pp. 110-117.

Napoli»⁵³. A fugare i restanti dubbi, dovuti all'errata indicazione del luogo ove si svolse il congresso, ci pensa ancora una volta Antonio Labriola, in un passaggio della summenzionata lettera ad Engels: «Arturo va al cosí detto congresso di Parma (15 gennaio) a sostenere la tesi dell'intransigenza, ossia della non-alleanza coi radicali, contro i Milanesi»⁵⁴. Occorre dire che la posizione sostenuta da Labriola, «resistere virilmente [...] non disdegno delle alleanze ma neppure troppo corripi a provocarle»⁵⁵, risultò vincente al Congresso e guidò i socialisti ad un importante successo elettorale: da 5 ad 11 deputati, fra i quali De Marinis per Salerno (primo deputato socialista meridionale della storia d'Italia) e Casilli per Napoli (eletto al ballottaggio). Infine, come ulteriore elemento per la ricostruzione dell'ascesa di Labriola nel firmamento del socialismo nazionale, va ricordata la già accennata collaborazione che Labriola avvia con «Critica sociale» nel 1894⁵⁶.

A livello locale, invece, Labriola riprese la sua attività politica, scegliendo come punto di partenza l'ambito studentesco che, come abbiamo visto, ben conosceva. Non a caso la prima, piú seria iniziativa politica nata a Napoli nel periodo successivo ai «Fasci» fu il «Gruppo universitario socialista»⁵⁷. Ai

⁵³ ASN, *GQ*, II, Schedario sovversivi, «Labriola Arturo», nota del 13 gennaio 1895.

⁵⁴ Labriola, *Carteggio*, vol. III, cit., p. 516.

⁵⁵ Labriola, *Le future elezioni e la tattica del partito socialista*, cit., p. 3.

⁵⁶ Il primo articolo fu A. Labriola, *L'elisione del profitto capitalistico*, in «Critica sociale», n. 3, 1º febbraio 1894, pp. 44-45, a cui seguirono altri due articoli nello stesso anno e ben nove in quello successivo.

⁵⁷ Dal prospetto informativo del 30 marzo 1896: «Denominazione: Gruppo o circolo universitario socialista; Origine: i noti socialisti rivoluzionari: Oreste Ferrara, Arturo Labriola, Silla Lissia, Attilio Milano e Walter Mocchi ai primi di febbraio del 1896, costituitisi in commissione provvisoria, presero l'iniziativa di promuovere la costituzione di questo gruppo per i fini di cui allo statuto che fu approvato nell'assemblea del 16 febbraio detto, convocata dai promotori ed alla quale intervennero circa 60 studenti che s'iscrissero come socii; Sede: vico S. Gerônimo alle monache n. 2; Natura e scopo: il sodalizio è di natura rivoluzionaria e pronto a scendere all'azione ad ogni occasione propizia. Intanto si propone di costituire un centro: a) in cui gli interessi professionali siano esaminati secondo lo spirito della dottrina socialista; b) da cui la propaganda socialista nelle classi lavoratrici tanto intellettuali che manuali, sia efficacemente attivata, impuntando ad un criterio di unità e di regolare sviluppo; Se sia confederata ad altri sodalizi: nell'adunanza del 27 febb. 1896 approvò la propria adesione al Partito socialista italiano dichiarandosi sezione; Numero iscritti ed estrazione sociale: circa 80 tra studenti e professori, professionisti ed operai, le quali ultime due classi vi sono ammesse sotto la qualifica di coltivatori di studii economici e sociologici; Consiglio direttivo: il consiglio direttivo è composto da un ufficio di segreteria di 5 membri, il quale è il semplice esecutore dei deliberati dell'assemblea con gli incarichi stabiliti dallo statuto. [...] Essi sono attualmente: Walter Mocchi, Luigi Alfani, Bernardino Plati, Ferdinando Colagrande, Domenico Ferrante. Nella prima composizione del segretariato i noti Arturo Labriola e Silla Lissia, che poi si dimisero per questioni personali e furono sostituiti da Colagrande e Plati. Ha pure un comitato censuriale di tre membri che sono: [spazio bianco];

fini della ricostruzione delle origini del sindacalismo italiano, l'esperienza del gruppo universitario appare particolarmente interessante, poiché, scorrendo l'elenco dei 135 iscritti, troviamo molti dei futuri sindacalisti per la prima volta insieme: Labriola, Mocchi, Leone, Longobardi, Verneau, Guarino, Fasulo. In quest'ottica, l'esperienza dei «Fasci» risulta centrale per la comprensione del fenomeno, poiché rappresentò, indubbiamente, un momento di crescita del socialismo: da un lato, spinse molti giovani, ad esempio Mocchi⁵⁸ e Longobardi⁵⁹, ad entrare in politica; dall'altro, fece emergere con forza il tema dell'unità del movimento, cosicché anche chi proveniva dall'anarchismo, come Ferrara e Leone⁶⁰, si trovò ad aderire ad iniziative rientranti nell'ambito del Psi. Sebbene presentato in modo semplicistico, anche il collegamento diretto tra gli aderenti al circolo ed il mondo accademico che venne ricostruito dalla Questura, sembra essere una traccia significativa per la ricostruzione della genesi ideologica del sindacalismo:

Il nuovo verbo è loro predicato da professori come il Bovio, il De Marinis, il Colajanni, il Pansini, il Semmola ed il Nitti. Tra questi poi il più ardente propagandista è il De Marinis, per consiglio del quale i noti Arturo Labriola, Walter Mocchi, Oreste Ferrara, Domenico Ferrante ecc. hanno preso l'iniziativa di organizzare le forze universitarie con la costituzione di un Gruppo universitario socialista autonomo⁶¹.

La nascita del «Gruppo universitario socialista», dunque, segnò un momento importante nel processo di sedimentazione che avrebbe portato alla nascita del sindacalismo rivoluzionario in Italia. I diversi elementi, prima solo accennati in maniera descrittiva (età, formazione culturale, estrazione sociale), cominciano ora a coincidere con esperienze politiche storicamente determinate. In questo modo si delinea, sebbene ancora in maniera grossolana, la fisionomia di una

Colore politico: socialista rivoluzionario; Fondo sociale: non ha fondo sociale. Provvede alle spese con le contribuzioni dei soci stabilite secondo un criterio di progressività per i più abbienti; Organo: ha dichiarato organo il periodico socialista che si pubblica a Portici "Avanti"» (ASN, *GQ*, I, f. 104, «Gruppo universitario socialista»).

⁵⁸ Il 22 marzo 1896 Mocchi diviene membro del segretariato direttivo del gruppo: si tratta del suo primo incarico politico. Prima di allora l'unica notizia relativa a Mocchi risale al 4 febbraio 1894: «Venuto a stabilirsi a Napoli si strinse, in breve, coi caporioni socialisti giovani più esaltati, quali il Labriola Arturo, l'Alfani Luigi, il Guarino Pasquale e molti altri del partito socialista italiano» (ACS, *CPC*, «Mocchi Walter», scheda biografica).

⁵⁹ La presenza del nome di Longobardi nell'elenco degli iscritti al «Gruppo universitario socialista» costituisce la prima traccia rinvenibile nella sua carriera politica: la scheda biografica del *CPC*, infatti, ha inizio con la sua iscrizione al circolo socialista di San Giuseppe nel 1897.

⁶⁰ Nota del 3 maggio 1897: «In questi ultimi tempi [Leone] ha subito un'evoluzione nelle proprie idee politiche e da anarchico è divenuto socialista rivoluzionario» (ACS, *CPC*, «Leone Enrico», scheda biografica).

⁶¹ ASN, *GQ*, I, f. 104, «Gruppo universitario socialista», nota del 16 febbraio 1896.

nuova classe politica meridionale e socialista, che fonderà «La Propaganda» e successivamente s'imporrà come elemento dirompente all'interno del Psi. Oltre al tentativo di organizzare un convegno anti-africanista a favore del ritiro dall'Eritrea, il «Gruppo universitario socialista» non realizzò nulla di significativo. Anche in questo caso emersero delle divergenze interne, per l'ennesima volta, fra Alfani e Labriola⁶², che ne rallentarono lo sviluppo. Ciò fino al momento in cui il Consiglio nazionale del Psi impose al «Gruppo universitario» di rinunciare all'autonomia politica e di confluire nella «Federazione socialista napoletana»⁶³, testé creata dall'Alfani. Tale accorpamento rientrava in un disegno più generale di riorganizzazione del movimento socialista nazionale, che aveva come centro di coordinamento per il Meridione la «Commissione regionale per la propaganda e la riorganizzazione delle forze nel Mezzogiorno d'Italia». Nei suoi primi anni di vita il Psi era cresciuto velocemente: nel 1893 esso era presente con le sue sezioni solo in 47 province italiane su 69 totali, nel 1896 tale cifra era salita a 65; anche i circoli erano passati da 294 in 209 comuni nel 1893 a 450 sparsi in 420 località nel 1896⁶⁴. Dopo la prima fase, espansiva e magmatica, era giunto il momento di una razionalizzazione delle forze sul territorio e la «Federazione» ne era il simbolo. Per riuscire in questo obiettivo il Psi aveva come punto di riferimento il modello socialdemocratico tedesco: creazione di una solida e capillare struttura organizzativa e, al contempo, lotta politica in seno alle istituzioni. Ciò risulta chiaro se si pensa al IV Congresso nazionale di Firenze, svoltosi tra l'11 ed il 13 luglio 1896. In quell'occasione, infatti, venne dato seguito alle decisioni prese a Parma l'anno precedente e fu riconfermato e sviluppato il principio unitario del partito e dell'adesione personale ad esso.

La progressiva evoluzione del socialismo partenopeo è altresí testimoniata da una fonte inedita di particolare interesse: gli scambi epistolari di Benedetto Croce con i socialisti napoletani. Tali documenti costituiscono un *corpus* omogeneo all'interno dello sterminato carteggio crociano, che, oltre ad arricchire la ricostruzione storiografica, costituisce un'importante prova del controverso rapporto fra il filosofo e l'ambiente socialista napoletano, da porre in rapporto dialettico con il suo conclamato interesse per il marxismo teorico proprio di quegli anni⁶⁵. Ciò vale sia per l'arco cronologico descritto – la maggior parte delle lettere si concentra fra il 1896 ed il 1899 – che per la capillarità delle relazioni intrattenute: fra i destinatari ritroviamo Arturo Labriola, Enrico Leone, Ernesto Cesare Longobardi, Walter Mocchi, Roberto Marvasi, Pasquale Gu-

⁶² Cfr. *Cose di Napoli. Il Gruppo universitario socialista*, in «Avanti!», 15 marzo 1896.

⁶³ Cfr. ASN, *GQ*, I, f. 128, «Riorganizzazione del Partito socialista».

⁶⁴ Pedone, *Novant'anni di pensiero ed azione socialista attraverso i congressi del PSI*, vol. I, cit., p. 129.

⁶⁵ A tal riguardo, si veda G. Galasso, *Croce e lo spirito del suo tempo*, Roma-Bari, Laterza, 2002.

rino, Arturo Verneau, oltre che Luigi Alfani, Arnaldo Lucci ed Ettore Ciccotti. La prima in ordine cronologico tra le lettere summenzionate è a firma di Arturo Labriola ed è datata 16 gennaio 1896⁶⁶; a questa segue un'altra, risalente ai primi giorni di aprile, in cui Labriola accenna ad un progetto per la creazione di un giornale socialista napoletano, che avrebbe visto Croce nella doppia veste di collaboratore e redattore. La risposta a tale invito arrivò a strettissimo giro di posta e non fu positiva; negli archivi della Fondazione «Biblioteca Benedetto Croce» di Napoli se ne conserva la minuta:

Perdonate che vi dica che mi sembra che voi siate corso un po' troppo dando una mezza pubblicità a una mia idea ancora molto vaga, e gettata occasionalmente in una conversazione. [...] ragioni mie personali di studi, di occup[azione], e soprattutto di *preparazione* m'indurrebbero [...] a rimandare [la nascita] di un progetto di questo genere a un tempo ancora indeterminato. Mi affretto a [dirvi] questo, perché non posso negare che la vostra lett. mi ha creato qualche sorpresa⁶⁷.

Letta tale lettera, al Labriola non rimase altra strada che scrivere al Croce, chiedendogli scusa per l'equivoco che le sue parole avevano ingenerato. In realtà, la lettura del documento non fa completa luce sulla ricostruzione della dinamica degli eventi; d'altro canto, però, l'impulsività propria del carattere del Labriola e soprattutto le successive scelte del Croce lasciano pochi dubbi riguardo al fatto che questi non ebbe mai intenzione di pubblicare un giornale socialista:

Io sono veramente mortificato che in seguito ad un equivoco nel quale caddi nella più perfetta buona fede mi sia trovato a dare pubblicità ad una idea vostra ancora indeterminata, come mi scrivete. Ma come voi, nella breve conversazione di martedì, mi diceste che avreste visto i miei amici «dopo le feste di Pasqua» ed approvaste pienamente la scelta dei loro nomi, ed aggiungeste che «per adesso non era certo a pensare ad un giornale quotidiano» io supposi che il vostro fosse un progetto che pensavate di realizzare presto. Ecco perché – ed anche in considerazione di ciò che è quello ambiente di persone che costituiscono i gruppi soc. di Napoli – mi credetti autorizzato sia ad avvertire gli amici dei quali vi avevo parlato, sia gli altri, al fine di evitare, presso di essi, ogni possibile malinteso⁶⁸.

Oltre a restituire uno spaccato interessante del vissuto politico della sezione socialista napoletana, i carteggi crociani ci forniscono elementi inediti per la comprensione del problema relativo alla collocazione politica di Croce in questo lasso di tempo, che, sebbene non costituisca l'obiettivo principale di questo lavoro, rappresenta ugualmente un importante tassello del contesto

⁶⁶ Si tratta della risposta di Labriola ad una proposta di traduzione dal tedesco ricevuta dal Croce.

⁶⁷ Cfr. Fondazione Biblioteca Benedetto Croce (d'ora in poi FBBC), *Carteggio*, «Labriola Arturo».

⁶⁸ Ivi, lettera del 9 aprile 1896.

politico-culturale cittadino. In tal senso, appare particolarmente significativa la risposta fornita dal filosofo napoletano alle richieste di sovvenzione avanzate da Alfani:

Ragioni di vario genere mi hanno indotto a far proponimento di non prendere parte, *almeno per ora*, all'organizzazione pratica del partito socialista, ed è perciò che non posso neanche partecipare alla nuova Federazione Napoletana. Quali siano queste ragioni non avrò nessuna difficoltà di dirvelo, una delle volte che c'incontreremo. Del resto, si riassumono tutte in ciò: che io sento il dovere di far soltanto ciò di cui ho piena coscienza; e che troppe cose mi restano ancora oscure della presente situazione politica d'Italia perché io possa essere sicuro che l'opera del socialismo sia ora utile. D'altra parte, essendo molto occupato per ragioni di studi, non ho neanche il modo di fare le osservazioni e le esperienze necessarie per dissipare la mia ignoranza⁶⁹.

Il vivace contesto politico-culturale, di cui i carteggi crociani sono espressione, fu sconvolto dall'insorgere dei moti del 1898. Così come il resto del movimento socialista nazionale, anche quello napoletano prese parte alle agitazioni popolari e, soprattutto, fu investito dall'ondata repressiva che ne seguì. Al di là dei suoi aspetti più generali, il 1898 ebbe ovviamente una ricaduta immediata sulle vite dei futuri sindacalisti napoletani: molti fra loro furono vittime dell'ondata di arresti, che si verificarono pochi giorni dopo gli scontri. Leggere i rapporti di pubblica sicurezza, riguardanti le motivazioni dei fermi, rende bene il senso del clima politico di quegli anni e chiarisce come la posta in gioco andasse ben oltre il mero mantenimento dell'ordine pubblico:

[Labriola]: quantunque pei tumulti avvenuti in Napoli nel maggio 1898 non si sia potuto accogliere alcun elemento di responsabilità a carico del Labriola, essendo però venuto a risultare che la propaganda sovversiva da lui fatta concorse ad alimentare il fermento popolare, il Regio Commissario straordinario ne ordinò l'arresto. Ei però si diede alla latitanza⁷⁰;

[Leone]: sebbene non si fosse accertata alcuna responsabilità specifica a suo carico per i tumulti [...] pure constava che la propaganda sovversiva, fatta da lui e dai suoi corrispondenti, era concorsa ad alimentare il fermento popolare⁷¹;

[Mocchi]: sebbene non si fosse accertata alcuna responsabilità specifica a suo carico per i tumulti, che funestarono la città e resero necessaria la proclamazione dello stato di

⁶⁹ FBBC, *Carteggio*, «Alfani Luigi», lettera del 1° novembre 1897. Il corsivo è mio.

⁷⁰ ACS, CPC, «Labriola Arturo», scheda biografica. In questa sede assumono particolare rilievo le circostanze che seguirono l'ordine di arresto scattato nei confronti di Labriola: subodorato il pesante clima di repressione poliziesca, che effettivamente si materializzerà in una condanna a 5 anni di reclusione e 3 di vigilanza speciale, egli scappò prima a Roma da Garibaldi Placella, poi a Ginevra da Maffeo Pantaleoni ed infine a Parigi. In particolare, il soggiorno parigino ebbe un peso notevole nella formazione politica di Labriola, poiché fu in quell'occasione che egli conobbe Sorel e Lagardelle.

⁷¹ ACS, CPC, «Leone Enrico», scheda biografica.

assedio, avvenuta il 9 maggio 1898, pure constava che la propaganda sovversiva fatta da lui e dai correligionari, era concorsa ad alimentare il fermento popolare⁷².

A seguito dell'inevitabile azzeramento della struttura organizzativa e della successiva fase di riassetto, il gruppo capitanato da Labriola assunse progressivamente la direzione della locale sezione del Psi. Da questo punto di vista la dinamica delle agitazioni a Napoli risulta esemplificativa: Labriola, Mocchi, Longobardi, ecc. furono gli unici a tentare di affiancare ed organizzare la rivolta e scelsero l'università come palcoscenico naturale per lanciare il loro proclama politico. Lavorando sul terreno che per età e formazione risultava più congeniale, essi riuscirono a ritagliarsi un ruolo di primo piano all'interno del movimento. D'altronde, il valore politico ed anche simbolico del 1898 fu colto dagli stessi socialisti napoletani che, ad un anno esatto dai moti, pubblicarono il primo numero della «Propaganda». Per dirla con le parole di Mocchi: «Sull'apatia, sull'incoscienza partenopea era passata la scarica elettrica del '98», che rappresentò uno spartiacque per il movimento socialista napoletano e rende possibile un primo bilancio della sua azione politica⁷³.

L'arretratezza del contesto socio-economico e la giovane età di parte dei suoi esponenti contribuirono a determinare la specificità del socialismo partenopeo, evidenziando così alcune dinamiche e caratteri particolarmente interessanti ai fini della ricostruzione delle vicende del sindacalismo rivoluzionario italiano. In primo luogo, si creò un forte dualismo fra Alfani e Labriola nella *leadership* del movimento socialista partenopeo, che si rivelò presto determinante per le sorti del movimento. In particolare, attorno alla figura del secondo cominciò a coagularsi parte del futuro gruppo dirigente sindacalista: Mocchi, Leone, Longobardi. In secondo luogo, a livello politico-sociale, si osserva come le iniziative politiche dei giovani socialisti napoletani abbiano avuto prevalentemente un'origine studentesca, a fronte del carattere ancora spontaneo delle agitazioni popolari. In ciò è riscontrabile una differenza tra l'azione del gruppo di Labriola e quella condotta da Alfani, più vicina quest'ultima all'esperienza dell'operaismo, che nello stesso periodo Costantino Lazzari conduceva a Milano. In terzo luogo, infine, sin dagli inizi si registrò un deciso orientamento radicale. Sebbene nel socialismo italiano non si fosse ancora manifestato il fenomeno delle correnti, le posizioni sostenute dai napoletani già facevano intravedere la loro successiva evoluzione politica in senso rivoluzionario. Ciò appare chiaro anche in una lettera, inviata da Mocchi a Benedetto Croce pochi giorni prima dello scoppio dei moti del maggio, riguardante la nascita di un nuovo giornale socialista napoletano: un documento, in cui appaiono *in nuce* alcuni dei motivi tipici del futuro sindacalismo, reso particolarmente interes-

⁷² ACS, CPC, «Mocchi Walter», scheda biografica.

⁷³ W. Mocchi, *I moti italiani del 1898*, Napoli, L. Pierro, 1901, p. 489.

sante dalla sua datazione *alta*. In esso l'autore precisa innanzitutto la priorità della funzione del sindacato sul partito:

Io non credo affatto alla possibilità della costituzione di un forte partito nella città nostra; ma credo, invece, al dovere nostro di spingere le masse lavoratrici verso quelle moderne organizzazioni, in cui, per percorso spontaneo, direi quasi incosciente, si forma la coscienza di classe del proletariato: parlo delle leghe di resistenza, delle cooperative assolutamente operaie, di una Camera di Lavoro, donde siano tenuti lontani gli elementi intermediari e naturalmente anche padroni e poliziotti.

Tale convinzione aveva le sue radici teoriche nella tendenza a subordinare il momento politico a quello economico, tipica dei movimenti sindacali:

Insomma io credo alla necessità e, torno a ripetere, al *dovere* di un lavoro preliminare, fatto nel campo economico e senza intenzioni politiche. È quanto mi accingo a fare dopo che la generosità di Bergamasco, con una oblazione di £ 1.200, d'affittare per un anno la sede della *Nuova Camera di Lavoro*, in cui sono già iscritti circa 2.000 soci, in dieci associazioni. L'opera mia è semplicemente educativa: sennonché il mio sistema d'educazione non è basato su principi etici astratti, ma sopra interessi di classe, latenti se non ancora ben chiari e precisi nelle coscienze. Ciò garantisce il successo in un avvenire più o meno prossimo, se la leva non viene meno, tanto più che ciò che io mi accingo a fare non è un'artificiale movimento, come sarebbe quello socialista. Io mi propongo di formarvi una redazione di semplici operai d'ogni mestiere, dai quali raccoglierò le *voci vere*, accontentandomi di correggere l'ortografia, la grammatica e qualche volta anche... il senso comune⁷⁴.

La lettera si chiude con una richiesta, l'ennesima, di sottoscrizione. Ancora una volta la risposta di Croce fu positiva⁷⁵, anche se lo scoppio delle agitazioni fece in modo che il progetto editoriale di Mocchi rimanesse solo un'idea. Ciò nonostante, la sottoscrizione del filosofo napoletano non andò sprecata e contribuì a rendere possibile la pubblicazione della «Propaganda»⁷⁶.

⁷⁴ FBBC, *Carteggio*, «Mocchi Walter», lettera del 22 aprile 1898.

⁷⁵ In una successiva missiva del Mocchi si legge: «Caro Croce, vi ringrazio: il giornale uscirà, spero, nella prima domenica del mese entrante. Intanto raccolgo i denari». Inoltre, al biglietto sono indicate due ricevute di sottoscrizione al settimanale «Il Grido dei lavoratori napoletani», indirizzate al sig. Benedetto Croce, 14 Principessa Elena: la prima di £ 50 a titolo di oblazione, la seconda di £ 4 a titolo di abbonamento (FBBC, *Carteggio*, «Mocchi Walter», lettera dell'8 maggio 1898).

⁷⁶ Ancora da Mocchi a Croce: «Gentilissimo Croce, poco prima dei fatti di Maggio vi inviai una circolare, in cui richiedevamo fondi per la pubblicazione d'un giornale operaio. Voi m'inviate 50 lire. Ora penso che, non avendo gli avvenimenti: moti, repressione, prigione, domicilio obbligatorio, ecc., permessomi di mantenere l'impegno, quei denari non mi appartengono. Vi chiedo quindi l'autorizzazione di versarli alla "Propaganda" a nome vostro: qualora non vogliate, ve li rimanderò a volta di corriere» (ivi, lettera del 19 ottobre 1900).

Il Gruppo della «Propaganda». Le prime tracce documentarie riguardanti la nascita della «Propaganda» risalgono al febbraio del 1899. Dal fascicolo dedicato alla rivista, conservato presso l'Archivio centrale di Stato, si apprende che il progetto originariamente prevedeva l'on. Morgari come direttore e un comitato di redazione composto da Bernardino Plati, Paolo Giliberto, Arnaldo Lucci⁷⁷, a cui si aggiunsero in breve tempo Labriola⁷⁸, Leone, Longobardi, ecc. Le spese iniziali furono coperte, in parte, attraverso la raccolta di sottoscrizioni, ma soprattutto grazie al decisivo e generoso contributo di Giovanni Bergamasco, che solo pochi anni prima aveva ricevuto una cospicua eredità in seguito alla morte del padre Carlo – fotografo dello zar⁷⁹. Egli decise, infatti, di sospendere le pubblicazioni del «Corriere meridionale degli annunzi», per reinvestire soldi e locali nella nuova impresa editoriale. Alle difficoltà finanziarie⁸⁰ si aggiunse presto l'immancabile affiorare di frizioni interne al gruppo socialista napoletano⁸¹: «le forze del partito locale si vanno dividendo e questa divisione ha penalizzato al momento lo sviluppo che accennava di prendere il nuovo giornale "La Propaganda"»⁸². In questo modo, la fase preparatoria del progetto editoriale, che inizialmente sembrava procedere in modo spedito,

⁷⁷ In una nota si legge: «L'on. Morgari giunse nuovamente in Napoli il 14 and.^{te} e nello stesso giorno ripartì per Roma. Ormai, pare stabilito, che egli assumerà la direzione del periodico socialista che dovrà qui fondarsi, probabilmente sotto il titolo «La Propaganda» ed i cui fondi saranno in gran parte forniti dal Bergamasco. Il Morgari, per attendere a ciò, invece di stabilirsi definitivamente qui, come si era prima vociferato, verrebbe a Napoli due volte la settimana, e la redazione del giornale, oltre che da lui, sarebbe composta dai noti e qualche altro» (Archivio centrale dello Stato, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di pubblica sicurezza, Direzione affari generali e riservati, Categorie permanenti, F1: stampa italiana sovversiva [d'ora in poi ACS, F1]*, «La Propaganda», nota del 22 febbraio 1899).

⁷⁸ Labriola si aggiungerà al gruppo solo l'anno successivo: lo poté fare, infatti, solo dopo essere ritornato dal suo esilio parigino, il 18 gennaio 1900, ed essere stato assolto dal processo che lo vedeva implicato, il 2 marzo 1900. Per i dettagli del processo si veda «La Propaganda», n. 46, 4 marzo 1900, p. 3.

⁷⁹ ACS, CPC, «Bergamasco Giovanni», scheda biografica.

⁸⁰ A tal proposito, esiste un gruppetto di lettere indirizzate a Benedetto Croce che testimoniano il suo contributo al giornale napoletano ed il protrarsi di tali sottoscrizioni al di là del periodo di maggiore interesse di Croce per il marxismo teorico. Tale dato dimostra il sostegno del filosofo napoletano all'azione moralizzatrice svolta dalla «Propaganda» e, conseguentemente, l'importanza che il giornale incominciò ben presto ad avere all'interno del contesto cittadino. A tal proposito si vedano le molteplici lettere che Arturo Verneau, in qualità di amministratore della «Propaganda», inviò a Croce. Cfr. FBBC, *Carteggio, «Arturo Verneau»*.

⁸¹ In questa occasione furono Alfani e Plati a fronteggiarsi, su questioni peraltro assolutamente indipendenti dalla «Propaganda»: il primo, ritornato dall'esilio a Parigi, pretendeva di recuperare il suo posto all'«Avanti!»; il secondo, che l'aveva sostituito e godeva del favore dal direttore Bissolati, non aveva assolutamente intenzione di cederglielo.

⁸² ACS, F1, «La Propaganda», nota del 27 marzo 1899.

subí un rallentamento: Morgari preferí farsi da parte, accettando di assumere la direzione del torinese «Grido del popolo» ed al suo posto fu scelto Arnaldo Lucci. Tali circostanze indussero il prefetto di Napoli ad una previsione, che si sarebbe rivelata assolutamente sbagliata:

È certo che la mancata direzione del Morgari farà sí che la vita della «Propaganda» non sia lunga siccome, del resto, era da prevedersi, dato l'ambiente poco compatto di qui e le continue scissure e gelosie personali, che hanno sempre infiacchito le forze del partito locale e che sono la ragione vera per cui l'onorevole Morgari non vuole più sapere di recarsi qui⁸³.

Dal 1899 al 1919, infatti, «La Propaganda» continuò ad essere pubblicata ininterrottamente⁸⁴, passando da settimanale a quotidiano. La scelta della data di pubblicazione del primo numero⁸⁵ non fu certo casuale: oltre ad essere il giorno della Festa dei lavoratori, il 1º maggio rappresentava anche l'anniversario dei moti dell'anno precedente. D'altronde, il legame con il '98 era reso esplicito dall'editoriale di apertura *La reazione*, in cui si dichiarava la volontà di «sbarrare la strada»⁸⁶ alla politica autoritaria e liberticida del governo Pelloux. Naturalmente «La Propaganda» entrò da subito nel mirino della censura, vedendosi obbligata a cancellare dalla testata, sin dal primo numero, la dicitura «socialista»⁸⁷. Fu necessario che Morgari presentasse un'interrogazione parlamentare affinché «La Propaganda», a partire dal n. 7, potesse mostrare l'indicazione «giornale socialista» nella testata⁸⁸. A questo si aggiunse, inutile dirlo, il sequestro di ben sei numeri sui primi venti⁸⁹: una pratica talmente usuale, da meritarsi una rubricetta intitolata «Sequestromania».

⁸³ Ivi, nota del 20 aprile 1899.

⁸⁴ Cfr. Ente per la storia del socialismo e del movimento operaio italiano, *Bibliografia del socialismo e del movimento operaio italiano*, vol. I, *Periodici*, Roma-Torino, Edizioni Esmoi, 1956, pp. 719-721.

⁸⁵ Dal prospetto informativo, che la Questura stilava per ogni giornale, rivista, ecc. ritenuta sovversiva, si apprende che la tiratura fu di 1.500 copie. Cfr. ACS, *F1*, «La Propaganda», prospetto informativo.

⁸⁶ *La reazione*, in «La Propaganda», n. 1, 1º maggio 1899, p. 1.

⁸⁷ In realtà, ad una visione attenta, la dicitura «giornale socialista» è ancora visibile sul primo numero, anche se parzialmente cancellata. Probabilmente l'ordinanza censoria giunse quando il giornale era già in stampa e dunque troppo tardi per scomporre i caratteri tipografici.

⁸⁸ Cfr. «*La Propaganda* alla Camera», in «La Propaganda», n. 3, 14 maggio 1899, p. 1; *Il nostro sequestro*, ivi, n. 6, 22 maggio 1899, p. 1.

⁸⁹ Furono sequestrati i nn. 3, 4, 8, 11, 13, 16. Cfr. ACS, *F1*, «La Propaganda». Risulta dunque inesatta la notizia riguardante il sequestro di dodici numeri consecutivi (dal n. 3 al n. 14) fornita in S. Fasulo, *Storia vissuta del socialismo napoletano*, Roma, Bulzoni, 1991, e ripresa in G. Aragno, *Socialismo e sindacalismo a Napoli in età giolittiana*, Roma, Bulzoni, 1980, p. 17.

La promulgazione delle «leggi eccezionali» fece in modo che, almeno dal punto di vista formale, si venisse a creare una situazione politica anomala: «La Propaganda», infatti, risultava l'organo di stampa di un partito che non poteva costituirsi. Ciò non impedì ai socialisti di partecipare ugualmente, assieme ai repubblicani, alle elezioni amministrative del 9 luglio⁹⁰: tale alleanza trovava la sua ragion d'essere, ancora una volta, nell'arretratezza del contesto economico-sociale e nella necessità di opporsi alla pessima classe politica locale; oltre che nel difficile momento vissuto dal movimento socialista, non ancora ristabilitosi dopo la batosta ricevuta l'anno precedente. Ovviamente l'obiettivo reale della lista repubblicano-socialista non era la vittoria elettorale, il senso politico della loro iniziativa risiedeva piuttosto nella volontà di marcare una differenza all'interno del panorama politico cittadino, cercando di dar voce a chi non si riconosceva in nessuno dei partiti costituzionali. D'altronde gli stessi socialisti erano ben consapevoli della loro diversità e ne facevano un punto d'onore: «Noi scendiamo in lotta, ora per la prima volta, con fisionomia di partito, contro aggregati di interessi, che partiti non sono. Noi combattiamo per un programma, contro chi programma non ha»⁹¹. L'esito delle elezioni rappresentò un passo in avanti per il Psi napoletano: presentatosi per la prima volta alle elezioni comunali e considerati i modesti mezzi di cui disponeva, esso riportò un risultato ugualmente soddisfacente. Sebbene l'unico a risultare eletto, Carlo Altobelli, non fosse in quota socialista, il movimento ricevette importanti riscontri nei quartieri più popolari della città (cfr. Tabella 1).

I socialisti napoletani, però, non potevano puntare unicamente sulle elezioni. Nei primi anni di vita della «Propaganda», infatti, la loro strategia politica fu incentrata, da un lato, sulla costruzione di una struttura organizzativa capace di porsi come punto di riferimento per il proletariato cittadino (e non solo), dall'altro, sulla denuncia della diffusa corruzione all'interno della classe politica locale. Grazie all'effetto combinato di questi due piani d'azione, il gruppo della «Propaganda» divenne la punta avanzata del socialismo meridionale ed acquistò una notorietà nazionale, tanto da far dichiarare ai suoi esponenti che, dopo appena un anno di vita, «essa è già assai cara ai compagni del Nord, ed è la vita dei socialisti del Mezzogiorno: essa è l'orma lucidissima del partito meridionale»⁹².

Dal punto di vista organizzativo, decadute col 30 giugno le leggi eccezionali, il primo atto formale fu rimettere in piedi la sezione napoletana del Psi, grazie all'approvazione di un ordine del giorno redatto da Mocchi e votato il 3 luglio. Insieme a quella napoletana incominciarono a rinascere anche altre

⁹⁰ L'annuncio ufficiale della partecipazione dei socialisti e dei repubblicani alle elezioni amministrative apparve su «La Propaganda», n. 7, 11 giugno 1899, p. 1.

⁹¹ *Lotta elettorale ed organizzazione operaia*, in «La Propaganda», n. 11, 5 luglio 1899, p. 1.

⁹² *Un anno di vita*, in «La Propaganda», n. 38, 7 gennaio 1900, p. 1.

Tabella 1. Risultati elettorali tratti da «La Propaganda», n. 15, 30 luglio 1899, p. 3

	S. Ferdinando	Avvocata	S. Giuseppe	Chiaia	Montecalvario	S. Lorenzo	S. Carlo	Stella	Vicaria	Mercato	Pendino	Porto	Totale
Altobelli	226	464	235	361	458	246	272	319	1.166	684	125	396	4.992
D'Ambrosio (r)	113	120	88	144	193	89	74	100	752	542	39	219	2.473
Balsano (s)	101	113	74	151	177	76	60	83	702	529	37	213	2.316
Bergamasco (s)	110	119	80	155	185	82	67	95	708	533	39	22	2.405
Bevilacqua (r)	110	122	822	153	192	85	102	89	726	529	37	224	2.451
Castaldi (r)	111	123	85	151	189	80	73	93	754	524	35	225	2.443
Esposito (s)	106	108	75	157	176	70	55	81	686	521	39	220	2.294
Di Giacomo (r)	116	121	78	154	161	79	59	87	721	524	39	226	2.356
Grimaldi (s)	113	118	80	151	168	81	58	90	669	537	38	217	2.322
Imbriani (r)	162	244	181	277	314	169	168	152	969	655	88	314	3.693
Labriola (s)	112	134	80	157	209	92	82	95	758	556	44	236	2.555
De Luca (s)	89	116	78	156	179	78	58	82	582	520	34	218	2.199
Lucci (s)	117	130	96	171	201	92	71	112	724	584	37	228	2.563
Luisse (s)	113	119	89	158	191	81	68	94	739	546	38	480	2.716
Lupò (r)	158	279	137	245	298	138	170	177	795	627	67	278	3.360
Martucci (r)	115	130	102	181	197	81	82	106	819	604	50	296	2.763
Nardone (r)	105	128	91	148	182	85	74	94	654	528	34	220	2.343
Pansini (r)	143	183	142	221	264	156	131	176	884	591	72	276	3.239
Pedirini (s)	105	122	85	162	181	79	69	93	726	543	44	224	2.433
Rispo (r)	109	122	76	150	179	78	84	94	696	524	39	226	2.377
Scandone (r)	107	115	76	153	183	66	77	81	836	537	36	222	2.489
Semola (r)	140	184	146	217	264	185	128	178	825	592	288	276	3.418

sezioni locali e parve opportuna l'organizzazione del «I Congresso regionale socialista campano-sannitico», svoltosi il 14 gennaio 1900 a Napoli. Pur senza esaminare specificamente ogni singola questione congressuale⁹³, è interessante sottolineare come il gruppo della «Propaganda» avesse, ormai, raggiunto una posizione egemonica all'interno del movimento socialista campano: i relatori provenivano quasi esclusivamente dal nucleo direttivo del giornale e Lucci venne riconfermato consigliere nazionale. Non fu un caso, dunque, se con il n. 40 del 21 gennaio 1900 «La Propaganda» cominciò a definirsi «organo regionale socialista».

Al di là di tali iniziative, però, l'azione dei socialisti napoletani si distinse soprattutto in ambito sindacale, dando vita a una lunga serie di scioperi organizzati. Sebbene in quel periodo vi fosse un generale, ed in larga parte *spontaneo*, innalzamento del livello di conflitto sociale, le cifre relative alle agitazioni forniscono un quadro abbastanza indicativo del lavoro svolto dal gruppo della «Propaganda»⁹⁴:

	1897	1898	1899	1900	1901
Scioperi	9	7	9	18	47
Partecipanti	2.114	305	316	3.843	16.502

Nonostante l'arretratezza della realtà economica meridionale, peraltro, tale dato risulta *sostanzialmente* in linea con l'andamento nazionale:

	1897	1898	1899	1900	1901
Scioperi	217	256	259	383	1.042
Partecipanti	76.570	35.705	43.194	80.850	196.540

La denuncia e la lotta contro le forme clientelari della gestione amministrativa e politica della città costituí l'altra direttrice tattica dei socialisti napoletani. Non a caso la parola «camorra» compare, sin dal primo numero del giornale⁹⁵, accompagnata da un'inequivocabile dichiarazione d'intenti: «La cittadinanza sappia che le colonne della "Propaganda" sono aperte a tutti i reclami, a tutti i controlli»⁹⁶. La strategia d'attacco diretto al malaffare politico subí una decisa

⁹³ Per la ricostruzione dettagliata degli eventi, si veda l'articolo di Gianfranco Volpe, *Un episodio di vita socialista della Napoli di fine secolo: il I congresso regionale*, in «Clio», I, 1971, pp. 13-58.

⁹⁴ Dati estratti da: Ministero di Agricoltura, industria e commercio, Direzione generale della statistica, *Statistica degli scioperi avvenuti nell'industria e nell'agricoltura durante l'anno 1901*, Roma, Tipografia nazionale, 1903.

⁹⁵ La camorra viene richiamata in una corrispondenza da Martina Franca, a proposito della gestione del locale mercato vinicolo. Cfr. «La Propaganda», n. 1, 1º maggio 1899, p. 4.

⁹⁶ *Ai contribuenti napoletani*, ivi, p. 2.

accelerazione nel dicembre del 1899 con l'avvio della nota vicenda Casale e la successiva Commissione Saredo⁹⁷.

In meno di due anni, dunque, il gruppo della «Propaganda» raggiunse risultati significativi: non solo fece rinascere il movimento socialista napoletano dalle ceneri del '98, ma gli diede una solidità ed una compattezza sino a quel momento sconosciute. Non è realistico immaginare che nei pochi mesi successivi ai moti si creasse *ex novo* un ceto di nuovi militanti, è però indubitabile che, correggendo in parte gli errori di divisione e di astrattismo politico compiuti in passato, il gruppo costituitosi intorno alla «Propaganda» segnò una discontinuità profonda, acquisendo rapidamente l'egemonia all'interno del socialismo campano. I vecchi *leaders* furono costretti a farsi da parte, uscendo dal partito oppure accontentandosi di ruoli secondari.

Il primo di essi fu Gino Alfani. Al suo rientro dall'esilio parigino in febbraio, egli trovò mutati gli equilibri interni al movimento socialista napoletano. Forte di un discreto seguito popolare e ispirato da un carattere impetuoso, però, Alfani non aveva intenzione di lasciare la guida del movimento socialista napoletano. Per questa ragione pubblicò un manifesto⁹⁸, in cui rivendicava il carattere popolare dell'azione socialista e la necessità di liberarsi dagli «ambiziosi, ladri e spie, mascherati da Catoni», che infestavano la locale sezione del Psi. Il riferimento agli esponenti della «Propaganda» era sin troppo chiaro ed essi, infatti, risposero all'attacco espellendo Alfani dal partito⁹⁹. La disputa, però, non trovò rapida composizione, bensì si protrasse ancora per diversi mesi, arricchendosi progressivamente di nuovi elementi di controversia¹⁰⁰. Solo sul finire di febbraio, il «caso Alfani» trovò la sua conclusione: «La Propaganda» vinse su tutta la linea, riuscendo a imporsi definitivamente all'interno del movimento napo-

⁹⁷ Per una ricostruzione ed un'analisi complessiva della *R. Commissione d'inchiesta per Napoli* si rimanda a Barbagallo, *Stato, Parlamento e lotte politico-sociali nel Mezzogiorno*, cit., pp. 80-88; Id., *Storia della camorra*, cit., pp. 73-79; Id., *Introduzione a Relazione sull'Amministrazione comunale*, Napoli, Vivarium, 1998: si tratta della ristampa anastatica curata dall'Istituto italiano per gli studi filosofici e dall'associazione Diego del Rio di Napoli.

⁹⁸ G. Alfani, *Lettera ai compagni socialisti di Napoli*, in «La Propaganda», n. 9, 25 giugno 1899, p. 3.

⁹⁹ *Una espulsione*, ivi, pp. 2-3. Fra gli altri, la mozione fu firmata da: A. Lucci, E.C. Longobardi, E. Leone, W. Mocchi, G. Bergamasco, E. Guarino, N. Trevisonno, R. Forges Davanzati.

¹⁰⁰ Fu creata una commissione d'inchiesta interna al partito – composta da Andrea Costa, Canio Musacchio di Bari, Andrea Bocconi di Ancona – incaricata di esaminare i vari capi d'accusa contro Alfani: 1) di avere accusato Pietro Casilli dinanzi alla Commissione del domicilio coatto al tempo della legge speciale del 1894; 2) di essersi appropriato di danari della Lega dei ferrovieri, quando era segretario di quel sodalizio; 3) di essersi appropriato di denaro della Lega di resistenza degli spazzini; 4) di essere sospetto di relazioni con l'autorità giudiziaria; 5) di aver serbato contegno poco corretto a Parigi, vivendo alle spalle di donne di malaffare. Cfr. ACS, CPC, «Alfani Luigi», nota del 24 gennaio 1900.

letano come unico punto di riferimento e annichilendo, momentaneamente, l'avversario. La Commissione presieduta da Costa, infatti, deliberò:

1. Gino Alfani deve ritirarsi dal Partito socialista italiano finché la Direzione del Partito, a cui Alfani, passato un tempo, che la direzione fisserà, potrà rivolgersi per la sua riammissione.
2. Il Partito, allo stato attuale delle cose, non deve riconoscere in Napoli altra sezione fuorché la sezione attualmente esistente che fa capo al giornale «La Propaganda».
3. Il circolo socialista di Montecalvario [guidato da Alfani] deve sciogliersi. I suoi membri, che vogliono continuare a far parte del Partito socialista italiano, debbono individualmente far domanda di entrare nella sezione che fa capo alla «Propaganda», la quale giudicherà quali sono coloro che potrà ammettere e quali no¹⁰¹.

Se Alfani rappresentava il livello popolare del socialismo napoletano, per considerare completa l'opera di egemonizzazione del movimento da parte degli esponenti della «Propaganda», era necessario che anche i vertici cadessero. Casilli e De Marinis non erano stati mai dei socialisti puri; la loro elezione al Parlamento, anzi, risulta comprensibile solo se letta come espressione della debolezza del socialismo napoletano nei suoi primi anni di vita. Una volta che il Psi raggiunse anche a Napoli livelli sufficienti di organizzazione e di penetrazione nel proletariato cittadino, fu, dunque, naturale per i socialisti rompere l'accordo. In questo caso, rispetto ad Alfani, la procedura d'espulsione fu più rapida e indolore. Il 12 agosto 1900, durante la riunione settimanale della sez. napoletana del Psi, il neo-segretario Longobardi comunicò all'assemblea che il Consiglio direttivo aveva deciso: 1) di proporre una nota di biasimo nei confronti di De Marinis, per aver partecipato ai funerali di Umberto I ed alla successiva seduta reale, rimandando la decisione di eventuali provvedimenti al Consiglio nazionale; 2) di discutere del contegno poco corretto tenuto dal circolo elettorale Libertà e Giustizia di Pietro Casilli¹⁰². Il mese successivo, De Marinis, dopo aver ritirato la sua disponibilità a difendere «La Propaganda» nel processo contro Casale, si dimise dal partito¹⁰³. In ottobre fu seguito dal Casilli che ritenne più conveniente mantenere in vita il suo eterogeneo comitato elettorale, piuttosto che seguire la disciplina di partito. La rapidità con cui si risolsero le controversie ed il fatto che entrambi scelsero le dimissioni, al contrario di Alfani che fu espulso, dimostrano ancora una volta come De Marinis e Casilli avessero poco a che fare con il socialismo e che la loro uscita di scena non fu altro che un'ulteriore prova della maturità raggiunta dal movimento napoletano.

¹⁰¹ *Notizie di partito. Una espulsione*, in «La Propaganda», n. 46, 4 marzo 1900, p. 1.

¹⁰² Cfr. *Notizie di partito*, in «La Propaganda», n. 74, 18-19 agosto 1900, p. 1.

¹⁰³ Cfr. ASN, *GQ*, I, f. 100, «Sezione napoletana del Partito socialista italiano», nota del 12 agosto 1900.

Sebbene, come abbiamo visto, le competizioni elettorali non rappresentassero il campo di lotta privilegiato dei socialisti napoletani, esse costituiscono ugualmente un buon indicatore del lavoro compiuto dal gruppo della «Propaganda» nei suoi primi anni di vita. A livello amministrativo essi fecero molta strada, conquistando progressivamente uno spazio importante all'interno delle istituzioni campane. Alle elezioni comunali del 10 novembre 1901 i socialisti surclassarono il risultato ottenuto tre anni prima: furono eletti ben 12 consiglieri socialisti su 80, con una media del 15% dei voti. Labriola, in particolare, raddoppiò ampiamente il numero delle preferenze ricevute rispetto alla volta precedente (2.555). Nel quartiere operaio di Vicaria, alcuni candidati socialisti registrarono il loro picco elettorale, raggiungendo anche la quota del 60% dei voti (crf. Tabella 2).

Le elezioni provinciali del giugno 1902, invece, segnarono una parziale battuta d'arresto. I socialisti presentarono 6 candidati, divisi in 4 collegi: Esposito, Leone e Longobardi nella circoscrizione di Vicaria, Labriola in quella di Mercato, Lombardi all'Avvocata e Maiolo al Porto. Di questi risultò eletto solo Leone con 612 voti, mentre Labriola e Longobardi non vi riuscirono, pur riportando un discreto risultato: 620 voti il primo, 529 il secondo. Nonostante ciò, le provinciali fornirono ugualmente due indicazioni: il ruolo predominante del futuro blocco sindacalista e la riconfermata forza nei quartieri popolari. Inoltre, la mancata alleanza con i partiti repubblicani segnò un'importante discontinuità nella tattica dei socialisti napoletani. Nelle elezioni politiche, invece, il gruppo composto dai futuri sindacalisti non aveva ancora né la forza né i mezzi per esprimere un proprio rappresentante. Non per questo la tornata elettorale fu meno importante, anzi, per certi versi fu addirittura inaspettata¹⁰⁴: conquistata sull'onda del processo Casale, la vittoria di Ciccotti rappresentò un significativo passo in avanti rispetto alla precedente elezione di Casilli: «Il successo socialista – scrive Barbagallo – fu tanto più significativo per il modo chiaro e netto della lotta politica sostenuta dal gruppo napoletano che riusciva a mandare in Parlamento un rappresentante meridionale per la prima volta collegato con i problemi e i bisogni delle masse popolari del Mezzogiorno»¹⁰⁵.

Grazie a un attento lavoro di organizzazione sindacale e a una costante opera di denuncia della corruzione nella pubblica amministrazione napoletana, dunque, il gruppo della «Propaganda» si era progressivamente affermato sullo scenario politico nazionale ed era pronto a costituirsì come un'entità autonoma all'interno del Psi.

¹⁰⁴ Come è facile evincere dagli articoli pubblicati nei giorni prima delle elezioni, «La Propaganda» aveva decisamente puntato su Altobelli, risultato vincente nelle passate elezioni amministrative.

¹⁰⁵ Barbagallo, *Stato, Parlamento e lotte politico-sociali nel Mezzogiorno*, cit., p. 75.

Tabella 2. Risultati elettorali tratti dalla «Propaganda», n. 213, 14 novembre 1901, p. 1

	S. Giuseppe (voti 979)	Vicaria (voti 2.018)	Porto (voti 870)	Mercato (voti 1.853)	S. Ferdinando (voti 971)	S. Carlo (voti 1.121)
Bergamasco	196	905	250	471	171	276
Botta	214	1.060	323	788	190	202
Cafaro	156	870	255	433	159	264
Guarino	165	893	246	445	166	373
Labriola	268	1.164	387	827	253	396
Leone	236	1.115	352	814	215	361
Lucci	288	1.188	417	839	276	476
Luongo	151	852	245	439	160	247
Merlino	188	948	259	492	187	367
Pedrini	145	861	242	437	160	262
Salvi	175	89	236	442	174	311
Sandulli	285	1.164	358	814	251	343

	Chiaia (voti 1.301)	S. Lorenzo (voti 793)	Pendino (voti 536)	Montecalvario (voti 1.447)	Stella (voti 1.212)	Avvocata (voti 1.902)	Totale (voti 14.818)
Bergamasco	342	153	80	389	300	489	3.997
Botta	394	183	128	529	326	589	4.934
Cafaro	325	151	74	364	284	421	3.811
Guarino	337	160	82	385	286	481	3.960
Labriola	462	236	154	600	424	716	5.887
Leone	414	200	137	541	373	649	5.429
Lucci	465	251	165	642	422	744	6.173
Luongo	320	141	77	366	268	441	3.797
Merlino	362	177	121	425	325	525	4.376
Pedrini	318	116	77	369	294	447	3.719
Salvi	340	156	83	426	302	487	3.971
Sandulli	452	238	141	614	411	698	5.712

Socialismo e questione meridionale. Il quadro d'analisi relativo ai primordi del sindacalismo rivoluzionario in Italia risulterebbe incompleto se l'esperienza dei socialisti partenopei non venisse riletta anche in prospettiva nazionale, analizzando l'orientamento assunto dalla sezione napoletana all'interno del Psi.

Passati i tempi in cui la preoccupazione principale era rappresentata dalla sopravvivenza politica e dalla ricostruzione della struttura organizzativa, il gruppo socialista napoletano si orientò ben presto verso l'ala intransigente del partito. Un dato non affatto scontato, soprattutto nell'ambito pubblicistico, ove «tutta la stampa del partito, — scrive Procacci — “Avanti!” e “Critica sociale” in testa, seguiva e assecondava questo orientamento generale [riformista]. La sola eccezione di rilievo era costituita dalla “Propaganda” di Napoli, che assai per tempo prese un atteggiamento di fronda rispetto alla linea prevalente nel

partito e nel movimento operaio»¹⁰⁶. La prima occasione per ufficializzare la posizione assunta dalla sezione napoletana fu rappresentata dal VI Congresso nazionale del Psi, svoltosi al Teatro Eldorado di Roma, dall'8 all'11 settembre 1900. Il dibattito congressuale si concentrò innanzitutto sull'atteggiamento da assumere nei confronti dei partiti repubblicano e radicale. «La Propaganda» sosteneva la linea di Ferri: 1) organizzazione ed azione separate dagli altri partiti; 2) apertura a possibili accordi per il raggiungimento di scopi determinati e limitati nel tempo, tra cui naturalmente rientravano le elezioni. Sul giornale napoletano fu pubblicato un articolo che lasciava pochi dubbi a riguardo:

Gli accordi elettorali con i democratici sono casi naturali ed intuitivi, in un paese in cui bisogna combattere lo spirito reazionario e servilmente anti-democratico delle cosiddette classi dirigenti. L'accordo elettorale con i democratici è cosa scevra di pericoli quando il partito sia l'esplicita emanazione del proletariato organizzato nelle associazioni di mestiere¹⁰⁷.

L'altra grande questione fu l'approvazione del *Programma minimo*, che il partito si trascinava sin dal Congresso di Firenze del 1896. L'approvazione del testo proposto da Turati, Treves e Sambuco fu quasi un atto formale, ma anche in questo caso i socialisti partenopei si allinearono con la posizione critica degli intransigenti: per bocca di Labriola, essi espressero le loro perplessità riguardo alle proposte di nazionalizzazione che minacciavano il sorgere di un socialismo di Stato, traducibile in una forma di socialismo capitalistico. Oltre alle questioni strettamente politiche, il congresso rappresentò per gli esponenti della «Propaganda» anche l'occasione per mettersi in mostra e legittimarsi come gli unici referenti del Psi a Napoli. Non solo fu data loro ragione sul caso De Marinis, ma alcuni di essi ricevettero incarichi importanti all'interno del partito: Leone fu nominato vicepresidente del congresso e Lucci risultò essere il più votato fra i 5 membri eletti alla Direzione del partito¹⁰⁸. Il Congresso di Roma, dunque, permise di misurare le forze in campo e mostrare i temi caldi, su cui non esisteva una visione politica condivisa: il partito era saldamente nelle mani dei riformisti di Turati, ma il fronte degli scontenti cresceva in maniera costante. L'avvento di Giolitti al potere – prima come ministro degli Interni di Zanardelli e poi come presidente del Consiglio – accentuò la spaccatura interna al Psi e determinò la radicalizzazione delle posizioni dei futuri sindacalisti.

¹⁰⁶ G. Procacci, *La lotta di classe in Italia agli inizi del secolo XX*, Roma, Editori riuniti, 1972, p. 165.

¹⁰⁷ *Per il congresso*, in «La Propaganda», n. 74, 18-19 agosto 1900, p. 1.

¹⁰⁸ Risultarono eletti: Arnaldo Lucci 108 voti; Nicola Barbato 102; Cesare Alessandri 101; Romeo Soldi 100; Giovanni Lerda 94. La Direzione fu in seguito completata dai 5 rappresentanti del gruppo parlamentare socialista (Filippo Turati, Alfredo Bertesi, Rinaldo Rigola, Andrea Costa ed Enrico Ferri) e dal direttore dell'«Avanti!» Leonida Bissolati.

Con il superamento della politica autoritaria, che aveva caratterizzato gli anni Novanta del XIX secolo, Giolitti riuscì ad interpretare i nuovi bisogni presenti nel paese: da un lato, garantendo maggiormente le libertà politiche e civili, dall'altro, assecondando il processo d'industrializzazione. Egli propose una linea di mediazione fra le esigenze della borghesia e le rivendicazioni del nascente movimento operaio, dimostrandosi così un alleato ideale per il riformismo a trazione settentrionale del Turati. Il tipo di sviluppo indicato dal governo si fondava su uno squilibrio, sociale e territoriale: a un Nord industriale che produceva e a cui erano rivolti gli interventi in materia di legislazione sociale, doveva corrispondere un Sud agricolo da gestire con pugno di ferro. In siffatto quadro politico, la posizione dei socialisti partenopei risultava doppiamente scomoda: in quanto meridionali, non avevano ragione di appoggiare la linea riformista interna al Psi; in quanto socialisti, non potevano far fronte comune con la grande proprietà terriera del Mezzogiorno.

Il ministerialismo di Turati e il conseguente appoggio al governo provocarono un terremoto all'interno del movimento socialista italiano, acuendo la spaccatura fra riformisti e rivoluzionari. «La Propaganda», coerentemente con le posizioni espresse sino ad allora, si oppose da subito alla linea sostenuta dalla maggioranza del gruppo parlamentare socialista. In seguito all'eccidio di Berra Ferrarese, successivo di pochi giorni alle dichiarazioni di Giolitti sulla necessità di abbandonare i metodi repressivi, la situazione divenne insostenibile e i socialisti napoletani espressero chiaramente la loro posizione:

La tesi ministerialistica [...] ci ha trovati e ci trova avversari [...] crediamo sia bene, oltre che doveroso, contrastarla per la serie di pericoli e d'insidie [...] che nasconde per la vita e per il corso del nostro partito [...]. Chi volesse persistere nella tesi ministerialista, farebbe del vuoto apriorismo e noi abbiamo orrore, come vuole natura, del vuoto¹⁰⁹.

Nonostante l'importanza dell'*unità* del movimento fosse ribadita costantemente, «La Propaganda» aveva un'idea di partito molto diversa dai riformisti. Il dissenso dei socialisti napoletani non era riducibile ad una mera questione di tattica, ma investiva le radici stesse delle loro convinzioni politiche. Anticipando alcuni temi cari al futuro sindacalismo rivoluzionario, essi sostenevano che non vi dovesse essere distinzione tra il livello d'azione economico e quello politico, anzi, che il secondo dovesse essere inglobato dal primo:

Si è venuto facendo, in questi ultimi tempi, una distinzione fra il partito socialista, come organizzazione politica, ed il proletariato cosciente dei suoi diritti, e che lotta per la sua emancipazione. Il proletariato è rappresentato dalle sue leghe, dalle sue associazioni di mestieri; il partito socialista sta a parte; esso è un'altra cosa. Ebbene, con ciò

¹⁰⁹ *In famiglia*, in «La Propaganda», n. 165, 11 luglio 1901, p. 1.

si viene a disconoscere il carattere fondamentale del Partito socialista, di essere, cioè, il rappresentante politico della coscienza e degli interessi delle classi lavoratrici¹¹⁰.

Da ciò ovviamente discendeva anche una differente visione dell'azione politica socialista, più precisamente del diverso bilanciamento nell'uso dei due principali strumenti di lotta. Lo sciopero rappresentava un vero e proprio terreno di scontro fra le due fazioni: da un lato, i futuri sindacalisti vedevano nello sciopero un mezzo di emancipazione del proletariato, dall'altro i turatiani lo consideravano unicamente uno strumento rivendicativo, da utilizzare in determinate condizioni e per obiettivi precisi. Sulle riforme, invece, le distanze erano *apparentemente* meno evidenti, poiché entrambe le fazioni le consideravano utili alla causa socialista. In realtà, dietro tale concordanza di vedute si nascondevano divergenze simili a quelle riguardanti lo sciopero. Il problema, infatti, rimaneva sostanzialmente lo stesso: ancorare l'azione riformatrice ad un avanzamento *reale* della lotta di classe. In tal senso, risulta particolarmente interessante un articolo pubblicato da Leone sulla «Propaganda», in cui viene operato un drastico ridimensionamento dell'ipotesi riformista: dal punto di vista *teorico*, precisando «il necessario carattere di subordinazione che hanno le riforme rispetto alla rivoluzione proletaria»; a livello *pratico*, ribadendo che solo il costante esercizio della lotta di classe era capace di proiettare le riforme verso il fine socialista; sul piano storico, infine, ricordando che «le riforme sono istituti legali fissati in una società in cui l'istesso equilibrio fondamentale toglie loro ogni forza di mutamento della struttura della vita storica presente». Seguendo il filo logico delle sue argomentazioni teorico-politiche, Leone concludeva:

Il socialismo non è come dice anche qualcuno che si professa ultra rivoluzionario «un divenire di riforme successive»: esso è un nuovo stato di equilibrio, che si comincia ad attuare con la rottura decisa dei vecchi rapporti fondamentali della produzione. Questa rottura dell'equilibrio esistente può essere resa più agevole dalle riforme politico legali, ma non può da esse essere attuata direttamente¹¹¹.

La pubblicazione di *Ministero e socialismo*¹¹² da parte di Labriola rappresentò il tentativo di sistematizzazione teorica delle critiche mosse dal gruppo socialista napoletano alla linea portata avanti dai riformisti. Anche dal punto di vista simbolico la divergenza politica non poteva essere resa in maniera più chiara: il *pamphlet*, infatti, uscì in forma di risposta allo scritto di Turati *Il partito*

¹¹⁰ *Il carattere del partito socialista*, in «La Propaganda», n. 174, 11 agosto 1901, p. 1.

¹¹¹ E. Leone, *L'intervista con Filippo Turati*, in «La Propaganda», n. 298, 4 settembre 1902, p. 2.

¹¹² A. Labriola, *Ministero e socialismo. Risposta a Filippo Turati*, Firenze, G. Nerbini editore, 1901.

*socialista e l'attuale momento politico*¹¹³, in cui veniva teorizzata «l'egemonia temporanea della parte più avanzata del paese sulla più arretrata» e la necessità di collaborazione con il governo. Con efficacia polemica Labriola criticava radicalmente l'ipotesi politica rappresentata dal ministero Zanardelli, giudicandola non differente dall'esperienza dei precedenti governi, anzi, ancora più pericolosa. Fallito il tentativo di reprimere autoritariamente le istanze avanzate dai partiti democratici, la nuova strategia messa in atto dai partiti borghesi era paragonabile ad un moderno cavallo di Troia:

Il piano che, consapevolmente o inconsapevolmente, gli alti interessi conservatori vennero facendo, abbracciava dunque tre momenti: 1° il tentativo di chiamare una frazione dell'Estrema al governo, immobilizzando così le altre; 2° costringere l'Estrema [...] a mettersi in contraddizione delle promesse fatte agli elettori; 3° separare i socialisti dai repubblicani¹¹⁴.

Dietro l'apparente svolta liberale si nascondeva il tentativo di «addomesticare l'irrequieta bestiola socialista»¹¹⁵: le maggiori garanzie in tema di libertà politiche e civili costituivano un «artificio retorico»¹¹⁶, che serviva a distogliere il proletariato dai suoi reali obiettivi. Posto in quest'ottica, il ministerialismo appariva impraticabile e assolutamente controproducente ai fini della causa socialista: far parte del governo o della maggioranza era la stessa cosa, poiché in entrambi i casi ci si trovava costretti a condividere la responsabilità degli atti del governo e, conseguentemente, a smorzare qualunque slancio rivoluzionario del proletariato. Ovviamente, la politica di legislazione sociale era vista da Labriola come il prodotto naturale del ministerialismo: a suo avviso, non vi era nessun esempio nel movimento operaio internazionale che dimostrasse la necessità di collaborare con il governo per riuscire a strappare dei miglioramenti per il proletariato; semmai, ciò che appariva chiaro era esattamente il contrario: «tanto più sicura e larga è la legislazione sociale, quanto più risolutamente ostili si mostrano le classi operaie alle classi capitalistiche»¹¹⁷. Inoltre, sebbene non rifiutasse *a priori* l'utilità delle riforme, egli respingeva con forza l'unilateralismo della strategia riformista, indisponibile a prendere in considerazione l'uso di qualunque altro strumento di lotta. Con le sue argomentazioni Labriola demoliva, punto per punto, la linea dei riformisti, ponendosi in chiave assolutamente alternativa. Non per questo il socialista napoletano voleva essere tacciato di «neuropatico ed inconcludente rivoluzionarismo»¹¹⁸: fra quest'ul-

¹¹³ F. Turati, *Il partito socialista e l'attuale momento politico*, Milano, Edizioni Critica sociale, 1901.

¹¹⁴ Labriola, *Ministero e socialismo*, cit., p. 6.

¹¹⁵ Ivi, p. 7.

¹¹⁶ Ivi, p. 9.

¹¹⁷ Ivi, p. 20.

¹¹⁸ Ivi, p. 19.

timo e il riformismo legalitario di Turati vi era uno spazio che egli mirava ad occupare. A tale scopo, però, Labriola doveva attuare una fine strategia politica che gli permettesse di rimanere all'interno della corrente intransigente, differenziandosi in senso radicale rispetto a Ferri su determinate questioni (suffragio universale e repubblicanesimo su tutte). In tal senso vanno intese anche le forti affermazioni con le quali egli chiude il suo scritto, circa la fatale scissione a cui andava incontro il partito:

Due profonde tendenze scindono oramai in due il partito nostro: una che [...] giova alla conservazione degli istituti politici esistenti e pon capo ad un riformismo più o meno radicale; l'altra che predicando l'implicita accettazione di tutti i mezzi contingenti, pone come dato di fatto l'insanabile dissidio degli interessi dei lavoratori con le istituzioni politico-sociali esistenti. Queste due correnti non possono coesistere in uno stesso partito¹¹⁹.

Queste dichiarazioni, oltre ad essere in contraddizione con quanto affermato fino a quel momento, furono smentite dallo stesso Labriola con i suoi continui appelli all'unità del partito. Appare evidente che il suo vero obiettivo era quello di gonfiare la polemica politica interna al partito, nel tentativo di guadagnarsi a spallate un posto al sole all'interno della dirigenza socialista.

L'accesa conflittualità interna al partito si protrasse sino al VII Congresso del Psi, svoltosi al Teatro comunale di Imola, tra il 6 ed il 9 settembre 1902. Antiministerialismo, tattica elettorale, sciopero, riforme: le posizioni politiche del gruppo della «Propaganda» e dei riformisti non potevano essere più distanti, come attesta con chiarezza anche l'ordine del giorno approvato dalla sezione napoletana immediatamente prima dell'assemblea nazionale socialista:

La sezione socialista di Napoli, dichiarando che le riforme non stanno in rapporto di mezzo a fine col socialismo, ma di mezzo a fine col più ampio esercizio della lotta di classe, la quale ha un contenuto tradizionalmente rivoluzionario; che perciò le alleanze sulla piattaforma delle riforme con gli altri partiti borghesi suonano menomazione del carattere rivoluzionario del partito ed aprono l'adito alla confusione tra socialismo e democratismo, e che l'azione del partito socialista deve quindi essere di opposizione a tutte le frazioni borghesi ed ai governi che le rappresentano; che la tendenza riformistica debba esser abbandonata dal partito, il quale deve seguire assolutamente la tendenza rivoluzionaria, e dà mandato ai suoi rappresentanti al Congresso di non approvare la condotta del gruppo parlamentare e di votare per una opposizione decisa, in Parlamento e fuori al ministero Zanardelli e ad ogni altro ministero borghese e per la intransigenza in materia di tattica elettorale¹²⁰.

Come Labriola scrisse in *Ministero e socialismo*, il tema centrale del dibattito fu rappresentato dal «problema delle tendenze»: le numerose polemiche in-

¹¹⁹ Ivi, p. 31.

¹²⁰ «La Propaganda», n. 298, 4 settembre 1902, p. 3.

terne in materia parlamentare ed il diverso atteggiamento nei confronti del prorompere delle proteste sociali nel paese avevano fatto spesso apparire il Psi come un «partito di separati in casa», sospeso fra due correnti alternative. Il momento del confronto, dunque, non era più rimandabile. Al di là del risultato sfavorevole per i socialisti napoletani¹²¹, è importante sottolineare che alcune delle future istanze sindacaliste cominciavano a farsi strada nel Psi e in tal senso va interpretato l'insorgere delle prime divergenze fra Labriola e Ferri, immediatamente colte da Turati.

Quanto è stato detto, però, non basta a comprendere l'origine dell'orientamento rivoluzionario della «Propaganda». È necessario andare alle radici economiche del pensiero politico dei socialisti napoletani per capire se l'adozione di una strategia di lotta più radicale abbia rappresentato il frutto di una scelta ideologica a priori, oppure sia stata conseguente alla constatazione delle condizioni in cui versava il Mezzogiorno. Anche in questo caso studiare gli anni della formazione dei futuri sindacalisti appare il metodo d'analisi più appropriato, poiché sin d'allora sono rintracciabili elementi determinanti per la comprensione degli sviluppi successivi.

Come è stato anticipato, diversi fra i futuri sindacalisti rivoluzionari parteciparono ai corsi di economia politica presso la Facoltà di giurisprudenza di Napoli negli anni in cui vi insegnò Maffeo Pantaleoni¹²². In particolare, Labriola fu allievo diretto dell'economista di Frascati, avendolo come relatore della sua tesi di laurea, nel novembre del 1896, dal titolo *Le dottrine economiche di F. Quesnay*¹²³; mentre Leone ne seguì probabilmente i corsi, per poi, una volta che Pantaleoni si trasferì a Ginevra, terminare gli studi sotto

¹²¹ L.o.d.g. firmato da Ferri, Labriola, Rigola, Gatti, Soldi, Garibotti, Bellomi, Barberis, Suzzani, Mucci, Cogliani, Merlini, Dugoni, Paoloni, Lerda, Dinale, Bertelli, Berardelli, Parpagnoli e Francisci ottenne solo 279 voti su 456. Il testo della mozione era il seguente: «Il Congresso considerando: che l'azione del Partito Socialista deve ispirarsi al suo carattere rivoluzionario, in quanto che ogni forma alla quale esso tende, deve essere conquista diretta della massa lavoratrice e deve coordinarsi e subordinarsi allo scopo generale della trasformazione della società politica ed economica attuale da compiersi per opera del proletariato organizzato in partito di classe, ritenuto che l'unità del partito non può essere messa in pericolo dalla coesistente attività delle due tendenze, delibera che d'ora innanzi il Partito Socialista nei diversi campi dell'opera sua politica ed economica segua un indirizzo indipendente e separato da quello di ogni altra classe o ceto sociale e di ogni altro partito politico» (Pedone, *Novant'anni di pensiero ed azione socialista attraverso i congressi del PSI*, vol. I, cit., p. 218).

¹²² Maffeo Pantaleoni fu professore ordinario di economia politica presso la Facoltà di giurisprudenza dell'Università di Napoli dal 31 ottobre 1895 al 20 novembre 1897.

¹²³ A. Labriola, *Le dottrine economiche di F. Quesnay*, Napoli, E. Croce, 1897. Nel libro è riprodotto anche un estratto della relazione che Pantaleoni scrisse per la commissione esaminatrice.

la direzione di Augusto Graziani, giunto a Napoli nel 1899¹²⁴. Tali elementi rafforzano la prospettiva critica riguardante il «carattere generazionale» del sindacalismo rivoluzionario, poiché il marginalismo rispondeva perfettamente ad alcune delle domande dei giovani socialisti napoletani e lo faceva nelle aule universitarie, luogo privilegiato per l'organizzazione delle prime agitazioni. Esso rappresentava un fenomeno abbastanza recente in Italia e certamente la dottrina economica più innovativa: iniziato nel biennio 1882-83 grazie agli studi di Pantaleoni riguardanti l'applicazione del calcolo marginale ai problemi di finanza pubblica¹²⁵, tale scuola dispiegò la propria egemonia culturale nel corso degli anni Novanta. Ciò non poté lasciare indifferenti i futuri sindacalisti napoletani, desiderosi di rinnovamento e attenti agli sviluppi del dibattito scientifico internazionale, soprattutto in ambito economico, poi sfociati nella discussione sulla «crisi del marxismo».

Il rapporto fra il socialismo napoletano ed alcuni fra i maggiori esponenti del marginalismo economico italiano non fu peraltro limitato alla sfera scientifica. A seguito dei moti del '98, infatti, Pareto e Pantaleoni offrirono rifugio ad Arturo Labriola ed Ettore Ciccotti in Svizzera. Tale condotta era in linea con la forte indignazione espressa dai due economisti nei confronti della reazione antisocialista dei governi Pelloux e Crispi. Sebbene esistesse un'irriducibile differenza di vedute su svariate questioni teoriche, in quel periodo essi immaginaron possibile una convergenza con il Psi, funzionale alla difesa dei diritti liberali, contro il trasformismo politico e le politiche protezionistiche. Questo rapporto, però, si rivelò impraticabile con l'inizio della cosiddetta età giolittiana: la nascita del ministerialismo socialista e la politica di riforme sociali erano in contrasto con la visione politico-economica marginalista. In tal senso, il mutare dell'atteggiamento del marginalismo italiano nei confronti della politica di Turati appare compatibile con l'evoluzione politica dei futuri sindacalisti napoletani, sebbene non sovrapponibile: formatisi politicamente in seno al Psi, durante la repressione degli anni Novanta, anch'essi, con il volgere del nuovo secolo, incominciarono a contestare i vertici riformisti del partito, in nome di una politica economica liberista contraria alle riforme sociali e di una strategia di lotta più intransigente. Scrive Michelini:

La dura e reiterata polemica contro lo «statalismo borghese» [...] la simpatia dimostrata verso l'intransigentismo rivoluzionario e un certo apprezzamento della «teoria» marxiana «della lotta di classe», soprattutto da parte di Pareto, contribuiscono a spingere alcuni socialisti attratti dal marginalismo in una direzione che maturerà, ben presto,

¹²⁴ Augusto Graziani fu professore ordinario di scienza delle finanze presso la Facoltà di giurisprudenza dell'Università di Napoli dal 1º gennaio 1899 fino al pensionamento avvenuto nel 1935.

¹²⁵ M. Pantaleoni, *Teoria della traslazione dei tributi: definizione, dinamica e ubiquità della traslazione*, Roma, A. Paolini, 1882; Id., *Contributo alla teoria del riparto delle spese*, Roma, Tipografia editrice romana, 1883.

in secco rifiuto del riformismo socialista (turatiano) soprattutto quando esso troverà una sponda politica nelle classi dirigenti¹²⁶.

Passando dal piano della ricostruzione storica a quello dell'analisi teorica, appare evidente che il marginalismo dei socialisti napoletani rappresentò per lungo tempo un tema misconosciuto. Sino alla seconda metà degli anni Novanta del XX secolo, infatti, sono mancati studi ad esso dedicati¹²⁷, e ancora adesso non esiste un lavoro sulla storia del sindacalismo rivoluzionario italiano che ne connetta i due fondamentali livelli d'analisi (teoria economica e lotte sociali). In parte, ciò è dovuto al carattere frammentario della riflessione economica sindacalista ed alla complessità che spesso ne ha contraddistinto gli sviluppi. Sebbene numerosi furono gli economisti operanti fra le fila dei sindacalisti rivoluzionari (Nicola Trevisonno, Alfredo De Pietri Tonelli, Agostino Lanzillo), non vi è dubbio che nella fase primordiale del movimento gli articoli di taglio economico più rilevanti furono a firma di Labriola e Leone. Anche restringendo il campo d'analisi, però, il quadro interpretativo risulta non affatto univoco, poiché le posizioni assunte dai due autori nei confronti del marginalismo furono differenti. Poco più che ventenne, Labriola iniziò la sua collaborazione con «Critica sociale», assumendo posizioni classiche in difesa della teoria marxiana del valore: ciò gli permise di partecipare al dibattito allora in atto e di acquisire una certa visibilità, rafforzando così la sua *leadership* all'interno del socialismo napoletano. Nel 1898 egli cominciò progressivamente a mostrare interesse per le ragioni del revisionismo e l'anno successivo pubblicò uno studio critico sul III libro del *Capitale*¹²⁸, senza che ciò equivalesse ad una sua esplicita e piena adesione alla novella dottrina¹²⁹. Secondo Labriola, la metodologia e la teoria del valore-lavoro marxiane rimangono insuperate, sebbene vadano integrate con la «teoria dello scambio» marginalista. A suo avviso, Marx ha limitato la sua analisi al modo di produzione capitalistico, ma ciò non gli ha permesso di comprendere il fenomeno della concorrenza su cui il capitalismo è fondato. Lo scambio non può avvenire sulla base delle effettive quantità di lavoro

¹²⁶ L. Michelini, *Marginalismo e socialismo nell'Italia liberale, 1870-1925*, in *Marginalismo e socialismo nell'Italia liberale 1870-1925*, a cura di M. Guidi e L. Michelini, «Annali della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli», XXXV, 1999, pp. LXXIX-LXXX.

¹²⁷ Cfr. P. Favilli, *Storia del marxismo italiano dalle origini alla grande guerra*, Milano, Franco Angeli, 1997; A. Macchioro, *Studi di storia del pensiero economico italiano*, Milano, Franco Angeli, 2006; *Marginalismo e socialismo nell'Italia liberale 1870-1925*, cit.

¹²⁸ A. Labriola, *La teoria del valore di Marx. Studio sul III libro del «Capitale»*, Milano-Palermo, Sandrom, 1899.

¹²⁹ Dalla Prefazione: «Trattasi dunque di opera estremamente obiettiva, in cui la responsabilità dell'A. è limitata all'esattezza o meno con cui lo spirito della dottrina è stato inteso. Tranne i punti dai quali non risulti espressamente il contrario, io son dunque responsabile solo come interprete e commentatore della teoria marxistica e non come enunciatore di principi economici ed aderente di una determinata scuola» (ivi, pp. III-IV).

contenute nella merce e, dunque, egli rilegge la caduta tendenziale del saggio di profitto in base ai principi della concorrenza e ne individua le cause nella sovrapproduzione. Come ha sottolineato Favilli, più che una sintesi fra le due dottrine, la proposta di Labriola rappresenta una «forzata» giustapposizione e «si deve comunque escludere che il libro in questione possa considerarsi come il segno di una “svolta”, tanto per quel che concerne il marxismo di Arturo Labriola, quanto per la sua concezione della scienza economica»¹³⁰. Pur partendo anch'esso da posizioni «ortodosse», Leone può essere definito a pieno titolo un marginalista edonista già nel 1899. Al contrario di Labriola, infatti, egli ritiene impossibile individuare le cause del valore e considera lo scambio, e più in generale il mercato, come l'unica dimensione importante e rilevabile del valore. Del marxismo rimane valida solo la lotta di classe, quale strumento imprescindibile per il raggiungimento del massimo edonistico collettivo. Come il capitalismo, infatti, anche il proletariato tende all'*utilità*, ma quest'ultima può essere raggiunta solo in condizioni di libera concorrenza fra capitale e lavoro:

Il socialismo ha mirato sempre e dappertutto ad abolire l'inferiorità o antagonismo del lavoro verso le condizioni della sua realizzazione (capitale); ora, se la libera concorrenza può generare l'equazione per tali condizioni economiche, essa è uno dei mezzi per attuare il socialismo. Quando il corso del valore rientrerà nel grado della *Freedom*, se un'usurpazione esiste (plusvalore), essa verrà eliminata mediante l'eguaglianza dei gradi di utilità del servizio-capitale e del servizio-lavoro¹³¹.

In quest'ottica, la lotta di classe rappresenta la concorrenzialità e lo sciopero generale il momento della sua massima espressione, mentre le politiche riformiste appaiono come degli ostacoli anti-concorrenziali, in grado solo di ottenere benefici corporativi e di rimandare il momento dello scontro.

Nonostante le divergenze teoriche, Labriola e Leone erano accomunati da una comune visione antistatalista e liberista fortemente segnata dal marginalismo, che ne influenzò l'orientamento politico: come ha scritto Macchioro, la nuova dottrina economica rappresentò l'«epicentro razionale»¹³² dell'anti-giolittismo e, conseguentemente, dell'anti-riformismo socialista. In ciò consisté innanzitutto il legame tra la particolare interpretazione del marginalismo da parte dei futuri sindacalisti ed il contesto economico-sociale in cui si formarono intellettualmente e politicamente. Tale dato risulta particolarmente evidente nella polemica anti-tributarista portata avanti dai socialisti napoletani, che rappresentò uno dei centri nevralgici della loro strategia politica. In occasione

¹³⁰ Favilli, *Storia del marxismo italiano*, cit., p. 402.

¹³¹ E. Leone, *Nuovi orizzonti socialisti*, in «Critica sociale», a. VIII, n. 16, 1° ottobre 1899, pp. 251-254.

¹³² Macchioro, *Studi di storia del pensiero economico italiano*, cit., p. 323.

della bocciatura della proposta di legge sull'abolizione del dazio sui grani¹³³, nel marzo 1901, sulla «Propaganda» furono pubblicati diversi articoli, che espressero in modo netto il punto di vista del giornale: «Parlare ancora di teorie, a proposito dei dazi protettori fa ridere anche i polli. Il protezionismo doganale, cioè il sistema dei dazi sui consumi, per favorire le speculazioni dei produttori interni, non è una dottrina: è un atto di brigantaggio»¹³⁴. La politica doganale era stata alla base delle rivolte spontanee del 1893 e del 1898 e la sua prosecuzione appariva assolutamente irragionevole, se non nell'ottica del governo, che mirava ad ottenere il sostegno da parte della classe politica meridionale per l'approvazione delle spese militari, necessarie alla politica estera ed alla repressione interna. L'opposizione al modello protezionista, fondato su un preciso blocco sociale e funzionale ad uno specifico assetto statale, voleva dire «mettere in discussione – scrive Barbagallo – gli equilibri raggiunti ed [...] immaginare una radicale trasformazione del blocco di potere dominante»¹³⁵; per questa ragione non sorprende l'adesione di Leone e Labriola alla Lega anti-protezionistica di De Viti De Marco nel 1904.

Conclusioni. Le origini del sindacalismo rivoluzionario in Italia costituiscono un problema su cui la storiografia non ha raggiunto una posizione condivisa. Il centro del contendere è appunto rappresentato dall'importanza che il meridionalismo ebbe nel determinare i successivi sviluppi del movimento. Secondo Alceo Riosa, esso spiegherebbe «solamente l'anti-riformismo dei socialisti napoletani; mentre la loro successiva adesione al sindacalismo sarà il risultato di un processo più complesso ed a cui la tematica meridionalistica concorrerà non più della esperienza che alcuni di loro faranno delle lotte operaie del Nord»¹³⁶. Sebbene sia indubbio che il trasferimento di Labriola a Milano nel 1902 rappresenti un passaggio di fondamentale importanza, ritengo che l'anti-riformismo non possa essere scisso dal sindacalismo rivoluzionario, poiché ne costituì la pietra angolare. I primi anni di «Avanguardia socialista»¹³⁷ furono caratterizzati più dall'anti-riformismo che dalla costruzione di una reale alternativa politica: il movimento sindacalista nacque innanzitutto come opposizione a Turati. Anche l'editoriale d'inaugurazione del giornale di Labriola era quasi del tutto concentrato a mettere in luce gli errori commessi dal partito nel seguire la via prevalentemente parlamentare e legalitaria:

¹³³ La mozione fu presentata dai deputati socialisti Bertesi ed Agnini durante il governo Saracco. Per la ricostruzione dell'intera vicenda si veda Barbagallo, *Stato, parlamento e lotte politico-sociali nel Mezzogiorno*, cit., pp. 98-102.

¹³⁴ Accademia granaria, in «La Propaganda», n. 134, 24 marzo 1901.

¹³⁵ Barbagallo, *Stato, parlamento e lotte politico-sociali nel Mezzogiorno*, cit., p. 131.

¹³⁶ A. Riosa, *Il Sindacalismo rivoluzionario in Italia*, Bari, De Donato, 1976, p. 109.

¹³⁷ Pubblicato a Milano, dal dicembre del 1902 all'ottobre del 1906, «Avanguardia socialista» fu l'organo del sindacalismo rivoluzionario in Italia.

Alla vigilia dell'inevitabile, ma forse troppo rimandato divorzio fra Gruppo parlamentare socialista e Governo [...] la ripresa di questo giornale può apparire di dubbia utilità a qualche compagno. Noi pensiamo, invece, che esso abbia innanzi a sé compiti urgenti e rigorosi, meglio ancora delineati dal cessare dell'equivoco parlamentare che ha per due anni gettato il Partito in un mare di perplessità e dubbi. [...] Esso, constatato che il Partito si trova in un felice momento di resipiscenza ministeriale e di lucidità politica, si propone il compito di aiutare questo spontaneo movimento.

Il Partito fu facilmente convinto che la sua funzione principale consistesse nell'accrescimento dell'esercito elettorale e nel predisporre drammatiche avventure parlamentari [...] e che pertanto fosse cosa massima del momento tollerare, tollerare si fucilassero i lavoratori a Berra o a Candela¹³⁸.

Inoltre, al contrario di quanto sostiene Furiozzi¹³⁹, le lotte operaie condotte al Nord non insegnarono il concetto dell'azione diretta ai sindacalisti, bensì diedero loro modo di esperirlo. La scelta della lotta di classe fu concepibile solo insieme all'anti-riformismo, poiché nacque anch'essa dall'opera di revisione della teoria del valore-lavoro di Marx. Non è dunque possibile separare i due piani della strategia sindacalista, in quanto vanno considerati come due facce di una stessa medaglia. Se è vero che l'esperienza al Settentrione risultò determinante per la nascita del sindacalismo rivoluzionario in Italia, ciò non vuol dire che il retaggio meridionale non continuò a retroagire su di esso, influenzandolo profondamente. Questo è il caso, ad esempio, del valore che i sindacalisti diedero per lungo tempo all'unità del partito, nonostante le profondissime divisioni interne che lo caratterizzavano. Per chi si era formato in un contesto difficile come quello meridionale, rinunciare alla capacità organizzativa e propagandistica del partito non era concepibile, al contrario dei loro corrispettivi francesi, che reputavano il sindacato incompatibile ed alternativo al partito. Infine, non va sottovalutata l'importanza del contesto culturale napoletano di fine Ottocento. Oltre alla frequentazione dei corsi universitari di Pantaleoni, Bovio, Nitti e Graziadei, i futuri sindacalisti ebbero modo di formarsi in uno dei principali crocevia italiani del dibattito sulla crisi del marxismo. In particolare, la presenza di Benedetto Croce risultò di notevole importanza: sia dal punto di vista materiale, con gli aiuti economici che il filosofo elargì al movimento, che intellettuale, attraverso l'influenza che i saggi crociani sul materialismo storico esercitarono su alcuni sindacalisti (*in primis* Leone). Non a caso fu Croce il principale referente italiano di Georges Sorel e colui che ne favorì la diffusione del pensiero.

¹³⁸ A. Labriola, *Presentazione e saluto*, in «Avanguardia socialista», n. 1, 25 dicembre 1902, p. 1.

¹³⁹ G.B. Furiozzi, *Il meridionalismo dei sindacalisti rivoluzionari*, in *Il socialismo nel mezzogiorno d'Italia, 1892-1926*, a cura di G. Cingari, S. Fedele, Roma-Bari, Laterza, 1992, pp. 156-157.

Il legame del sindacalismo con il Mezzogiorno è rilevante, sebbene si trasformi nel tempo: fra le prime esperienze di lotta e la seguente evoluzione politica vi è continuità. Anche quando il gruppo originario della «Propaganda» si disperderà per l'Italia (Labriola e Mocchi a Milano, Leone a Roma ecc.), esso continuerà a rappresentare un tratto originario e irriducibile, senza il quale non è possibile intendere appieno gli sviluppi successivi.